Edgar Wallace

Asteroide 127

Planetoid 127 © 1929

Professor Colson	*scienziato*
Hildreth	*finanziere*
Tim Lensman	*allievo prediletto del professor Colson*
Harry Dawes	*parente del professor Colson*
Chap West	*amico di Tim*
Stamford	*avvocato del professor Colson*
Elsie West	*sorella di Chap*
Sir Charles Layman	*scienziato*
Maggiordomo	*maggiordomo del professore Colson*

1.

Chap West, che non era mai entusiasta di lavorare, posò la pertica che lo aveva condotto da Bisham nella penombra di uno stagno a ovest di Hurley Lock e, con un sospiro di sollievo, si lasciò cadere sui cuscini piazzati in fondo al bar-chino. Era giovane, magro, alquanto miope e i grossi occhiali dalla montatura in corno, che decoravano il suo viso bitorzoluto, gli conferivano un aspetto erudito, che difficilmente il suo passato scolastico avrebbe potuto accreditargli Elsie West si svegliò dalla siesta, lanciò un'occhiata attorno e si sedette più comodamente.

- Accendi il fornello e prepara un po' di tè - borbottò Elsie.

- Ho finito per oggi - bofonchiò la madre. - La campana ha suonato una decina di minuti fa e, per di più, non ho mai amato cucinare.

- Accendi il gas e prepara il tè - replicò con voce fioca.

Chap abbassò lo sguardo sulla figura sonnecchiante; infine guardò oltre le spalle della sorella in direzione di Tim Lensman che, pagaia alla mano, conduceva il barchino a riva.

Tim aveva la stessa età del suo compagno di scuola, sebbene apparisse più giovane.

Era un giovanotto di bell'aspetto ed era stato il capo della casa che aveva

VISIT…

avuto l'onore di ospitare Chapston West. Entrambi erano stati prefetti didattici a Mildram: vi arrivarono e ne uscirono il medesimo giorno.

Tim Lensman fissava con aria sprezzante il groviglio di cespugli e l'erba alta che contornavano le pendici boschive.

- *I trasgressori saranno puniti a termini di legge* - lesse. - Ha tutta l'aria di essere un invito... riesci a vedere la casa, Chap?

Chap scosse la testa.

- No, scommetto che è la catapecchia più orribile in assoluto che si possa immaginare. Il vecchio Colson sa di per sé di aria viziata. È professore di scienze... rientra in quel genere di persone che dovrebbero conoscere il valore dell'aria pura e dell'aerazione.

Elsie, risvegliata dall'urto della sponda del barchino contro l'argine, si alzò e fissò la sinistra banchina.

- Perché non proseguite? - domandò Elsie. - Non si può preparare il tè qui senza...

- Donna, non sei capace di pensare ad altro oltre al cibo? - le chiese il fratello con voce severa. - Non rabbrividisci al pensiero di essere ancorata al territorio sacro del sommo professor Colson, dottore in scienze, studioso di insetti, esperto di isobare, di strumenti musicali e...

- Chap, parli troppo... desidererei tanto una tazza di tè.

- Berremo il tè con il professore - replicò Chap con fermezza. - Una volta attraversato il roveto e raggiunto il suo palazzo incantato, saremo serviti in tazze di cristallo e distesi su un sofà di lapislazzuli.

Elsie guardò con cipiglio il bosco buio e poco promettente.

- Vive qui sul serio? - domandò rivolgendosi a Tim, che annuì in segno di assenso.

- Precisamente - disse il giovane di rimando - almeno, così credo; le sue indicazioni sono state molto esplicite e mi sembra di ricordare che abbia detto che avremmo potuto incontrare non poche difficoltà a trovare la casa...

- Ha detto "Arrampicatevi fino in cima" - lo interruppe Chap.

- Ma lui come fa a raggiungere casa sua? - domandò la ragazza perplessa.

- In aeroplano - le rispose Chap, mentre legava il barchino alla grossa radice di un cespuglio d'alloro. - O forse, arriva a bordo del suo tappeto magico. I professori di scienze ne posseggono in gran quantità. Oppure vi accede da una comune strada e dal cancello principale... ci devono essere

strade anche a Berkshire.

Tim scoppiò in una sorda risata.

- È il genere di casupola che sceglierebbe il vecchio Colson - proruppe. - Dovreste conoscerlo, Elsie. Il vecchio è l'individuo più eccentrico del mondo. Non so affatto perché insegni, visto che è pieno di soldi, ed è davvero una sorta di mago. A Mildram seguivo i corsi di scienze ma non è solo il suo grande talento matematico a essere così sorprendente. Il direttore mi disse che Colson è il miglior astronomo vivente. Naturalmente le storie che si raccontano sulla sua capacità di predire il futuro...

- Lo sa predire, eccome!

Chap stava accendendo il fornello, perché, a dispetto delle sue ottimistiche anticipazioni, non desiderava correre rischi, e sentiva la necessità di un ristoro dopo lo stremante pomeriggio a bordo di quel barchino.

- A scuola ha rivelato il giorno in cui dovrebbe finire la guerra... il giorno preciso! Inoltre, ha predetto la grossa esplosione nell'officina di produzione del gas a Helwick... ha persino rischiato di essere pizzicato dalla polizia a causa della sua approfondita conoscenza della vicenda. Lo scorso anno gli ho domandato se sapeva chi avrebbe vinto il *Grand National* e per poco non mi mangiò vivo. Credo che avrebbe risposto Timothy Titus, visto che Tim è il suo pupillo preferito.

Chap aiutò la sorella a scendere a terra e lanciò una rapida occhiata indagatrice verso la banchina. Il posto era squallido e sebbene i suoi occhi ruotassero tutt'intorno in cerca di un sentiero nella vegetazione, la sua ricerca si dimostrò vana. Un vecchio cartello avvisava tutti i forestieri, senza eccezione di sorta, che la terra era proprietà privata, ma la banchina alla quale avevano attraccato con il barchino era stata, in tempi remoti, puntellata.

- Volete che venga anch'io? - domandò Elsie, palesemente disgustata dalla prospettiva dell'imminente invito.

- Preferiresti rimanere qui? - domandò Chap alzando lo sguardo dal fornello.

La ragazza lanciò un'occhiata all'acqua stagnante con il suo fondo tenebroso e i suoi salici piangenti; un'arvicola stava attraversando la palude: nel vedere tutto ciò Elsie si decise.

- No, credo che verrò con voialtri - rispose e aggiunse - non mi sono mai piaciuti i topi.

- Era un topo d'acqua - replicò Tim, lanciando una pietra in direzione del roditore nuotatore.

Il grazioso viso di Elsie si corrugò e assunse un'aria di disgusto.

- Ai miei occhi è orribile quanto un topo - disse la ragazza di rimando. Chap versò il tè; Elsie lo stava per assaporare quando i suoi occhi notarono l'uomo che li osservava nascosto tra gli alberi e a stento riuscì a frenare il grido che le saliva alle labbra.

- Chi è?

Tim la vide mutare d'espressione poi, seguendo il suo sguardo, notò pure lui lo sconosciuto.

L'aspetto di quell'individuo era tutt'altro che sinistro, anzi era del genere più comune che Tim avesse mai visto: basso e corpulento, aveva un viso rotondo e rubicondo, ornato da spessi baffi rossicci. Fissava con i suoi piccoli occhi il gruppetto e nel contempo giocherellava con la catena dell'orologio.

- Salve! - esclamò Tim, dirigendosi verso lo sconosciuto. - Ci siamo permessi di attraccare qui.

Tim pensò che l'uomo fosse una sorta di guardiano o amministratore di *Helmwood*.

- Vi siete permessi? - ripeté l'altro. - Naturalmente vi siete permessi... chi di voialtri è Lensman?

- Sono io - sorrise Tim, e l'uomo annuì.

- Sta aspettando voi, West e la signorina Elsie West. Tim spalancò gli occhi sbalordito.

Aveva senza dubbio promesso al professore che sarebbe andato a fargli visita un giorno o l'altro durante le vacanze, ma non aveva per nulla alluso al fatto che avrebbe portato con sé Chap e tanto meno sua sorella.

Era stato un caso che quella mattina a Bisham Tim avesse incontrato il suo compagno di scuola e Chap avesse deciso di accompagnarlo.

- Sa molte cose - proseguì l'uomo corpulento, come se avesse letto nei pensieri di Tim. - Se non è matto è un truffatore. Come fa a essere così informato? Che diamine, quindici anni fa non possedeva neppure cinquanta sterline! Questo posto gli è costato ben diecimila sterline, e la casa altre diecimila, e non può aver pagato i suoi apparecchi e le altre cose meno di altre diecimila sterline.

Tim era troppo sconcertato per interromperlo.

- Informato? Non riesco a comprendere...?

- A proposito di titoli e beni... quest'anno ha guadagnato centomila sterline con il cotone. Come faceva a sapere che la curculionide del cotone avrebbe mandato a catafascio il Sud, eh? Come faceva a saperlo? E quando, alcuni minuti fa, gli ho chiesto di parlarmi del mercato dei cereali per un mio amico, a momenti mi sbranava!

Chap rimase ad ascoltare a bocca spalancata.

- Siete un amico del signor Colson? - domandò.

- Suo cugino - fu la risposta. - Mi chiamo Harry Dewes. Il figlio di sua zia... sono l'unico parente.

Tutto a un tratto lo sconosciuto si mosse verso il gruppetto e la sua voce assunse un tono confidenziale.

- Voialtri, giovanotti, sapete tutto sul suo conto, è un imbroglione, non è vero? Ora, supponete che io abbia accompagnato un paio di dottori da lui affinché lo visitassero, questi probabilmente vi porrebbero delle domande su di lui...

Tim, figlio di un grosso avvocato, e lui stesso studente in giurisprudenza, colse il significato dell'allusione, sebbene non notasse lo sguardo cupido negli occhi del suo interlocutore.

- Lo avete rinchiuso in un ospizio e amministrate la sua proprietà, è così? domandò Tim, sorridendo sarcasticamente. - Temo che non possiate contare sul nostro aiuto.

L'uomo arrossì. - Non esattamente - disse di rimando con tono imbarazzato. - Ascoltate, giovanotti... - fece una pausa. - Quando vedrete Colson, vi prego di farmi il favore di non accennare al nostro incontro... Vado a fare una passeggiata fino alla chiusa... troverete il sentiero tra quei pioppi... arrivederci!

L'uomo si voltò di scatto e si allontanò con passo malfermo tra i cespugli e uscì dalla vista come per incanto.

- Che tipo! - commentò Chap con ammirazione. - E che mistero! Apparire così all'improvviso davanti a noi senza presentarsi... quell'individuo non avrà mai bisogno di un tonico per i nervi.

- Come faceva il signor Colson a sapere che sarei venuta? - domandò Elsie preoccupata.

Tim non era preparato a rispondere.

Dopo alcune difficoltà i tre trovarono il sentiero a malapena tracciato che si inoltrava tra gli alberi e, dopo un quarto d'ora di estenuante arrampicata, giunsero in vetta, in vista della casa.

Tim si aspettava di vedere una residenza praticamente in armonia con quelle terre selvagge; invece, la prima occhiata che lanciò a *Helmwood* lo lasciò con il fiato sospeso. Una solida e graziosa casa in pietra si ergeva dietro a una larga distesa di prato ben tagliato. Le aiuole, che risplendevano di fiori estivi, circondavano il prato e bordavano i muri della casa. All'estremità, ma connessa alla costruzione, si stagliava una torre di pietra, larga e tozza, e sulla cui cima era eretta una struttura concava attraversata, senza alcun apparente ordine o metodo, da una serie di fili che luccicavano al sole.

- Un'antenna radioricevente - proruppe Chap. - È una novità, non è vero? Oh, mio Dio, Tim! Guarda, il telescopio!

Di fianco alla torre sorgeva la cupola di un grosso osservatorio. Il tetto era chiuso, perciò il *telescopio* di Chap era solo immaginario.

- Mio Dio! - esclamò Chap sgomento. - Mio Dio, è grande quanto il Lick!

Tim rimase impressionato e meravigliato. Aveva supposto che il vecchio professore di scienze vivesse in maniera agiata, e sapeva in realtà che poteva permettersi il lusso di un'automobile, ma non aveva mai e poi mai immaginato che il professore fosse un uomo così facoltoso da possedere una casa come quella e un osservatorio che doveva essergli costato migliaia di sterline per equipaggiarlo.

- Guardate, sta girando! - bisbigliò Elsie.

La grande sovrastruttura quadrata eretta sopra alla torre si stava muovendo lentamente, e fu allora che Tim notò due coni sporgenti di materia cristallina che brillavano di vivida luce sotto il sole.

- È senza dubbio una novità - commentò. - Sembra proprio quell'aggeggio che utilizzano per la nuova trasmissione a fascio d'onde, o come la chiamano... eppure non lo è...

Mentre era lì in piedi, vide aprirsi una grande portafinestra e una figura ricurva uscire sul prato.

Tim si diresse a grandi passi verso il professore, al quale, pochi minuti più tardi, Chap presentò sua sorella.

- Spero che non vi dispiaccia se sono venuto anch'io, signore - disse Chap. - Lensman mi ha detto che doveva farvi visita.

- Avete fatto bene a venire - replicò il signor Colson con tono garbato. - Inoltre, è un piacere conoscere vostra sorella.

Elsie lo osservava attentamente e la sua prima impressione fu di

piacevole sorpresa. Un vecchio magro, ben rasato, con una massa di capelli bianchi che gli ricadevano sul colletto e un paio di folte sopracciglia, al di sotto delle quali sfavillavano occhi del blu più intenso. Nel suo viso dai lineamenti delicati c'era un pizzico di arguzia. Da brava ragazza, Elsie notò sin dal primo momento la straordinaria pulizia del professore. La sua camicia di lino era linda, il suo impeccabile abito nero non mostrava la benché minima traccia di polvere.

- Probabilmente avete incontrato un... ehm... mio parente - osservò con fare gentile. - Un tipo rozzo... molto rozzo. La villania nella vita mi irrita terribilmente. Volete entrare, signorina West?

Il gruppetto attraversò un grande atrio e percorse un corridoio lungo e largo che riceveva la luce da strette finestre disposte su un lato, e dalle quali Elsie intravide un cortile ordinatamente lastricato e circondato da allegre aiuole di fiori.

Sull'altro lato del corridoio, alcune porte si susseguivano a intervalli e fu sopra alla seconda che Tim, passando, lesse un'iscrizione dalle piccole lettere dorate e ordinatamente dipinte:

ASTEROIDE 127

Il professore notò lo sguardo perplesso del giovane e sorrise.

- Un mio piccolo capriccio - commentò.

- È il numero di un asteroide? - domandò Tim, astronomo dilettante.

- No... potreste cercare invano il numero 127 sul Libro dell'Anno di Berlino - rispose il professore mentre apriva la porta di accesso a una grande e spaziosa biblioteca e faceva loro cenno di entrare. - Dev'esserci un asteroide... con il termine asteroide, signorina, si indica uno di quei pianetini che abbondano nella zona tra Marte e Giove e Witts D. Q., attualmente chiamato Eros, ne è un ottimo esempio. Il mio asteroide è stato scoperto il dodici luglio di un certo anno, da qui 12/7. Inoltre, non era neanche un asteroide!

Il professore sogghignò e sfregò le sue lunghe mani bianche l'una con l'altra.

La biblioteca con la sua libreria in noce, le ampie poltrone e la sua leggera fragranza di pelle russa, creavano un ambiente gradevole, pensò Elsie. Grosse ciotole cinesi cariche di rose erano collocate ovunque fosse possibile. Dalle finestre aperte entrava una debole brezza che profumava di

fiori.

- Il tè sarà pronto tra un minuto - annunciò il signor Colson. - L'ho ordinato quando vi ho visti arrivare. Sì, mi interesso di asteroidi.

I suoi occhi si spostarono meccanicamente sulla cornice della stanza, sopra il caminetto di pietra; alzando lo sguardo, Tim vide una cavità nera e quadrata nel rivestimento in legno di quercia e si domandò quale fosse il suo scopo.

- Ai miei occhi gli asteroidi sono molto più reali e tangibili delle grandi masse planetarie. Giove è una massa di vapore, Saturno è un nucleo fuso che svela il segreto dei suoi anelli allo spettroscopio, Vulcano non è affatto un pianeta, ma un mito o un sogno di astronomi fantasiosi e romantici... non esistono pianeti inframercuriali, intendo dire... - sembrò che ritenesse necessario spiegarsi con Elsie, e Chap gliene fu grato - che non esistono pianeti tra Mercurio, che è il pianeta più vicino al sole, e il sole stesso... non vi sono corpi planetari, sebbene qualche idiota sia convinto del contrario e lo abbia battezzato Vulcano...

Un anziano cameriere in livrea apparve sulla soglia; il professore si affrettò ad attraversare la stanza e gli andò incontro. Confabularono brevemente (Elsie sospettò che si trattasse di qualche problema domestico e aveva ragione), poi, scusandosi, il professore uscì dalla stanza.

- Che tipo originale! - proruppe Chap, bloccandosi di botto.

Dalla cavità nera sopra al camino uscì un gemito e poi un assordante scoppiettio simile a scariche atmosferiche eccessive e intensificate.

- Che cos'è? - bisbigliò la ragazza.

Prima che Tim potesse rispondere, lo scoppiettio cessò e una dolce voce fievole parlò: - *'Lo... Col... son*! *Jaize ga shil*?*Parlo a te*, *Col... son... Asteroide 127... Un grande fuoco nella mia zehba... città... grande fuoco...*

Seguì un click e la voce scomparve all'improvviso; nel contempo fece ritorno il professor Colson.

Vide il gruppo fissare sbalordito e con labbra contratte la cavità quadrata della parete.

- Avete udito...? Ho interrotto il collegamento, e temo che non si farà più sentire stasera.

- Chi è, signore? - domandò Tim aggrottando la fronte. - Trasmetteva da molto lontano?

Il professore non rispose immediatamente. Lanciò un'occhiata penetrante e sospettosa alla ragazza, come se avesse paura della sua intelligenza.

- L'uomo che ha parlato - rispose infine - si chiama Colson - continuò lentamente - e parlava da trecento milioni di chilometri di distanza.

2.

Ascoltarono ammutoliti.

Il vecchio professore era ammattito? La voce che aveva parlato loro era quella di Colson...?

- Trecento milioni di chilometri? - ripeté Tim incredulo. - Ma, professor Colson... la voce che ho udito non era la vostra?

Il professore abbozzò un sorriso e scosse la testa.

- Era nel vero senso della parola il mio *alter ego*... un altro me stesso - replicò. Sembrava che stesse per aggiungere qualcos'altro ma all'improvviso cambiò discorso.

- Beviamo il nostro tè - disse sorridendo a Elsie. - Il mio maggiordomo è venuto a darmi l'allarmante notizia che il gelato non era ancora arrivato, ma è stato consegnato mentre stavamo discutendo della tragedia!

Elsie era affascinata e al tempo stesso un poco spaventata dal vecchio professore. Era la sola di tutto il gruppo ad avere compreso che il professore non aveva scherzato affermando che quella voce proveniva da trecentomila milioni di chilometri di distanza.

Fu Chap che, con le sue maniere goffe, riportò la conversazione sulla questione delle voci misteriose.

- A Vancouver hanno ricevuto segnali da Marte, signore - proruppe. - L'ho letto sui giornali di questa mattina.

Il professore sorrise nuovamente.

- Pensate che si trattasse di scariche atmosferiche? - suggerì Elsie e, con sua sorpresa, il professore scosse la testa.

- No, non si è trattato di scariche atmosferiche - rispose con tono garbato - tuttavia non provenivano da Marte. Dubito che ci sia qualsiasi genere di vita organica su Marte, a meno che non si tratti di una forma modesta di vegetazione.

- I canali... - proruppe Chap.

- Possono essere un'illusione ottica - rispose il professore di scienze. - La nostra luna, vista a una distanza di sessantaquattromila milioni di chilometri, potrebbe sembrare intersecata quanto Marte. La verità è che

Marte non rimarrà mai immobile a sufficienza perché si possa scattare una fotografia precisa!

- Da Giove? - suggerì Chap, ormai completamente rapito dal discorso. Il signor Colson abbozzò un altro sorriso.

- Una massa semifusa sulla quale non può esserci vita. Né da Saturno - proseguì il professore con fare stuzzicante - né da Venere.

- Allora, da dove diavolo provengono questi segnali? - sbottò Chap e, questa volta, il professor Colson scoppiò immediatamente a ridere.

Erano seduti a bere il tè, quando Elsie lanciò un'occhiata piena di ammirazione al giardino dai colori accesi che era visibile attraverso la finestra, e scorse qualcosa che la sorprese. Due uomini erano apparsi in fondo a un cespuglio quadrato. Uno era lo stesso uomo che avevano visto mezz'ora prima, l'individuo del tutto anonimo che aveva dichiarato di essere un parente del professore. Il secondo era più alto e più anziano del primo e, secondo la ragazza, apparteneva a una classe sociale migliore. Il suo lungo viso da falco era ricurvo verso il suo amico e, a giudicare da come gesticolava lo sconosciuto, era evidente che i due stessero discutendo di qualcosa d'importante.

- Per Giove! - esclamò Chap all'improvviso. - Ma quello non è Hildreth? Il signor Colson alzò rapidamente lo sguardo: i suoi scaltri occhi azzurri afferrarono immediatamente la situazione.

- Sì, è il signor Hildreth - rispose con tono garbato. - Lo conoscete?

- Eccome! - disse Chap di rimando. - Un tempo veniva spesso a casa nostra. Mio padre gioca in Borsa e il signor Hildreth è un mago della City.

Colson annuì.

- Sì, è un personaggio famoso nell'ambiente della City - replicò con leggero sarcasmo. - Tuttavia, qui non lo è... mi domando perché abbia fatto ritorno.

Il professore si alzò in piedi rapidamente, uscì dalla stanza e all'improvviso Tim, che stava osservando i nuovi arrivati, li vide girare di scatto la testa e uscire dal campo visivo: andavano evidentemente incontro al professore. Quando il vecchio riapparve, le sue guance erano lievemente arrossate e i suoi occhi avevano una luce che Tim non ricordava di aver visto prima.

- Ritornano tra mezz'ora - spiegò il professore, senza nessuna necessità secondo il parere di Elsie. La ragazza pensò che il vecchio avesse l'abitudine di esprimere ad alta voce i suoi pensieri, e qui non si sbagliava

di molto. Un paio di volte ebbe la sgradevole sensazione di essere d'impiccio, perché era una ragazza di grande intuito, e sebbene il professor Colson fosse un uomo dalle maniere irreprensibili e il più scrupoloso dei padroni di casa, non riuscì a nascondere del tutto la sua ansia perché lo spuntino terminasse.

- Vi stiamo facendo perdere tempo prezioso, signor Colson - proruppe Elsie con un sorriso smagliante, alzandosi in piedi non appena terminarono di bere il tè e porgendogli la mano. - Penso che sia in arrivo un temporale, perciò sarà bene riprendere la strada del ritorno. Venite con noi, Tim?

- Certo, perché... - proruppe Chap, ma la sorella lo interruppe.

- Tim aveva detto che aveva un impegno da queste parti e che ci saremmo divisi qui - spiegò Elsie.

Tim spalancò la bocca per negare una tale asserzione, ma un'occhiata della ragazza lo zittì. Un poco più tardi, Elsie fece in modo di scambiare due parole da sola con Tim mentre Chap spiegava le sue sciocche teorie su Marte, poiché aveva una teoria per ogni cosa fosse sotto o sopra il sole.

- Sono più che certa che il signor Colson voglia parlare con voi - disse la ragazza- e, in tal caso, non dovete preoccuparvi di noi: possiamo tornare indietro per conto nostro, bisogna navigare sempre verso valle.

- Ma perché diavolo credete che voglia parlarmi?

- Non lo so - e così dicendo, Elsie scosse la testa. - Tuttavia ho la sensazione che sia così. Inoltre sono certa che non vorrà parlarvi finché non faranno ritorno quegli uomini.

La sua soprannaturale sensazione si dimostrò immediatamente corretta. Mentre camminavano in giardino in direzione del sentiero che conduceva in riva al fiume, Colson afferrò il suo allievo prediletto per il braccio e, aspettando che gli altri fossero avanti, disse: - Potete tornare indietro e fermarvi qui questa notte, Lensman?

In cuor suo Tim voleva esplorare il posto, vedere alcune delle meraviglie di quella casa-laboratorio che, fino a quel momento, Colson si era ben guardato dal mostrare loro. Cosa c'era nella stanza con l'iscrizione "Asteroide 127"? E lo strano ricevitore montato sulla torre quadrata, era certo che avesse qualche curioso significato. E, soprattutto, voleva scoprire se il professore di scienze si fosse preso gioco del gruppetto quando aveva dichiarato di avere udito delle voci che provenivano da trecento milioni di chilometri di distanza.

- Ritornate appena potete - mormorò Colson a bassa voce - prima tornate

meglio è. Desidero parlarvi di un paio di cose, ho atteso che si presentasse l'occasione giusta fino all'ultimo, ma inutilmente. Potete sbarazzarvi dei vostri amici?

Tim annuì.

- D'accordo. Li saluterò.

Tim rimase a guardare i suoi amici che si allontanavano finché la loro barca non scomparve, dietro i salici in fondo allo stagno; dopo di che ritornò sui suoi passi arrampicandosi per la collina.

Trovò il professore che lo attendeva, passeggiando su e giù per il giardino, con la testa china sul petto, e le braccia incrociate dietro la schiena.

- Tornate in biblioteca, Lensman - disse poi, con un pizzico di ansia, aggiunse: - Non avete visto quei preziosi furfanti?

- Quali preziosi furfanti? Alludete a Dawes e Hildreth?

- Precisamente - replicò l'altro. - Avreste intuito dal rossore del mio viso quando sono tornato fra di voi che quei gentiluomini mi avevano fatto un'offerta di un milione di sterline?

Tim fissò stupito il professore.

- Un milione di sterline, signore? - ripeté incredulo, e per la prima volta cominciò a dubitare del senno del suo interlocutore.

- Un milione di sterline - ripeté Colson, piuttosto divertito per lo stupore che aveva suscitato nel ragazzo. - Potrete giudicare con le vostre orecchie se sono pazzo, come immagino mi crediate, o se lo sono quello sciagurato del mio parente e il suo amico. Ad ogni modo, vi interesserà apprendere che nell'ultimo mese ci sono stati ben tre furti in questa casa. Tim restò a bocca aperta.

- Ma certo, signore, è molto grave?

- Lo sarebbe stato per i ladri se io avessi nutrito, in ciascuna occasione, il più piccolo sospetto che loro erano nei paraggi - rispose Colson. - Sarebbero stati certamente fulminati e probabilmente uccisi. Tuttavia il destino ha voluto che le loro visite abbiano avuto luogo proprio ogni volta che avevo deciso di non mettere in funzione il circuito elettrico che circonda la casa: il che avrebbe potuto permettere loro di disinnescare i delicati strumenti che utilizzavo in quel momento.

Il professore guidò Tim in biblioteca e, sospirando annoiato, si lasciò sprofondare in un'ampia poltrona.

- Se solo avessi saputo quello che so ora - esclamò - dubito fortemente,

nell'interesse della scienza stessa, che mi sarei esposto al tormento che mi ha perseguitato in questi ultimi quattro anni.

Tim non rispose e il professor Colson proseguì.

- In alcuni momenti dubito della mia sanità mentale... e penso che prima o poi mi sveglierò dal sogno e mi accorgerò che tutte queste mie scoperte stupefacenti non sono altro che un parto della fantasia dovuto, con tutta probabilità, a un pasto esagerato consumato a tarda sera!

Il professore rise sotto i baffi per la sua battuta di spirito.

- Lensman, ho un segreto così intimo che sono stato obbligato a seguire la prassi degli antichi astronomi.

Indicò al di là della finestra un masso quadrato che giaceva in mezzo al giardino; lo studente l'aveva notato in precedenza ma non vi aveva prestato alcuna attenzione ritenendolo un elemento decorativo privo di significato.

- Quel masso? - domandò. Colson annuì.

- Venite, ve lo mostro - disse l'altro di rimando, alzandosi in piedi. Aprì una porta che sembrava di muro massiccio e Tim seguì il professore in giardino.

Sul masso, che appoggiava su un plinto ornamentale, erano incise due colonne di cifre e lettere:

D	=	2	S	=	1
I	=	2	C	=	1
E	=	3	U	=	1
T	=	2	N	=	2
R	=	2	A	=	1
O	=	5	M	=	1
L	=	3			

- Ma che diavolo significa?

- È un crittogramma - rispose Colson con tono garbato. - Quando Heyghens ha scoperto gli anelli di Saturno, ha adottato questo metodo per evitare che qualcuno lo anticipasse nella scoperta. Io ho fatto lo stesso.

- Ma cosa significa? - domandò Tim perplesso.

- Lo saprete a suo tempo - replicò il professore, mentre ritornava verso casa.

Il suo orecchio fine aveva udito un suono ed estrasse l'orologio dal taschino. - I nostri amici sono già qui - proruppe a bassa voce.

I due rientrarono in biblioteca e chiusero la porta, poi all'improvviso il maggiordomo apparve e annunciò gli ospiti.

L'atteggiamento dei due nuovi arrivati era in notevole contrasto. Il signor Hildreth era sicuro di sé, uomo di mondo fino alla punta dei piedi, e salutò il professore come se fosse il suo più vecchio amico e fosse venuto dietro invito speciale. Il signor Dawes, al contrario, aveva tutta l'aria di trovarsi a disagio.

Tim lanciò un'occhiata al grande finanziere ma non ne rimase colpito. C'era qualcosa nei suoi occhi severi che era quasi repellente.

Si salutarono frettolosamente, seguì una pausa imbarazzante durante la quale il finanziere fissò Tim.

- Il mio amico, il signor Lensman, sarà presente a questo incontro - annunciò Colson, interpretando il significato di quello sguardo.

- È piuttosto giovane per dilettarsi di alta finanza, non è vero? - osservò l'altro con tono affettato.

- Giovane o vecchio, lui rimane - replicò Colson, e l'uomo scrollò le spalle.

- Mi auguro che questa discussione si svolga in tutta serenità - commentò il finanziere. - Come il vostro giovane amico probabilmente sa, vi ho fatto un'offerta di un milione di sterline, a patto che mi giriate tutte le informazioni che vi giungono tramite... un... - le sue labbra si storsero - metodo misterioso sul quale non indagheremo troppo a fondo.

- Avreste potuto risparmiarvi il viaggio - disse di rimando Colson con voce pacata. - Infatti, avrei potuto rispondervi in maniera un poco più definitiva se fosse stato possibile; ma era mio desiderio rifiutare la vostra proposta in presenza di un testimone fidato. Non voglio i vostri milioni... Desidero non avere mai più a che fare con voi.

- Siate ragionevole - mormorò Dawes, che occupava un ruolo di nessuna importanza nella conversazione.

Il vecchio professore lo ignorò e rimase in attesa di una risposta del finanziere.

- Sarò estremamente chiaro con voi, Colson - cominciò Hildreth, sedendosi comodamente sul bordo del tavolo. - Mi siete costato un mucchio di soldi. Non so come riceviate le soffiate di mercato ma esse sono maledettamente giuste. Un mese fa avete disturbato il mio mercato, e avete intascato gran parte delle mie centomila sterline. Propongo di pagarvi affinché mi mettiate in contatto con la fonte delle vostre

informazioni. Possedete un impianto radiofonico e da qualche parte nel mondo avete un uomo che compie miracoli ed è in grado di predire il futuro... con conseguenze disastrose per me. Posso dirvi, e voi lo sapete, che, se non fosse per il fatto che il vostro corrispondente parla una strana lingua, sarei venuto a conoscenza del vostro segreto molto tempo fa. Ora, signor Colson, sarete ragionevole?

Colson sorrise lentamente.

- Sono spiacente ma non mi presterò. So che avete ascoltato... e so anche che siete rimasto sconcertato. Continuerò a lavorare nel vostro o in qualsiasi altro mercato, e vi do la piena libertà di rivolgervi al mio informatore, il quale sarà lieto di rivelarvi, come fa con me, tutto ciò che sa.

Hildreth prese il cappello con ghigno sardonico.

- È la vostra ultima parola?

Colson annuì.

- L'ultima.

I due ospiti si avviarono verso la porta poi si voltarono.

- Ma non per me - dichiarò Hildreth, e non ci furono dubbi sul tono minaccioso della sua voce.

Il professore e Tim rimasero alla finestra a osservare i due ospiti che si allontanavano finché questi non uscirono dal loro campo visivo.

- Cosa vuole in realtà? - chiese infine Tim al padrone di casa. Il signor Colson si destò di scatto dai suoi profondi pensieri.

- Cosa vuole? Ve lo mostro io! La causa di tutti i nostri furti, la causa di questa visita. Venite con me.

Imboccarono il corridoio e il professore si fermò davanti alla porta con l'iscrizione "Asteroide 127". Il cuore di Tim cominciò a battere più velocemente. Colson aprì la porta con due chiavi e invitò il giovane studente a entrare: era la stanza più strana che Tim avesse mai visto.

Una visione confusa di strumenti, di cavi che attraversavano la stanza come i fili di una ragnatela, di strani marchingegni che sembravano dotati di moto perpetuo, poiché erano in continua funzione... ecco quale fu la prima impressione di Tim.

La stanza era rivestita di feltro grigio, a eccezione di una parete che aveva una striscia di pannellatura fibrosa. Il professore si recò in quella direzione. Spostò su un lato un pannello, aprì il portello circolare di una cassaforte e, allungando la mano, estrasse un libretto dalla copertina rossa.

- Ecco cosa vogliono i ladri! - disse con esultanza. - Il Codice! Il Codice delle Stelle!

3.

Tim Lensman rimase immobile a fissare il professore.

- Non vi comprendo, professor Colson - disse Tim perplesso. - Intendete dire che quel libro è un codice... un normale codice commerciale?

Colson scosse la testa.

- No, ragazzo mio - replicò il professore con tono garbato - è qualcosa di più di un codice: è un vocabolario di seimila parole, la lingua più semplice e più completa che l'umanità abbia mai conosciuto! Ecco perché loro sono infinitamente più intelligenti di noialtri - spiegò con aria meditabonda. - Non ho ancora appreso il processo attraverso il quale questa lingua si è evoluta, tuttavia è indubbio che sia la loro lingua universale.

Così dicendo si voltò sorridente verso il ragazzo sconcertato.

- Sapete parlare inglese, e probabilmente francese, potete masticare un po' di tedesco, spagnolo e italiano. E una volta che avete nominato queste lingue, credete probabilmente di aver esaurito l'intera questione e che l'espressione più elevata del discorso umano sia vincolata a una o a un'altra di queste lingue, o forse a tutte. Eppure esiste una tribù dell'Alto Congo che possiede un vocabolario di quattromila vocaboli atti a esprimere le speranze, le sofferenze e le gioie di quella gente. Inoltre, in quelle quattromila parole sta l'essenza della loro poesia, della loro storia e della loro scienza! Se fossimo intelligenti quanto crediamo, adotteremmo la lingua delle tribù dell'Alto Congo come lingua universale.

A Tim girava la testa: i codici, le lingue, le tribù dell'Alto Congo e i misteriosi "*loro*"... Sicuramente doveva esserci qualcosa nelle pericolose allusioni di Dawes, e questo vecchio professore doveva essere malato di eccessiva sapienza. Come se intuisse quali pensieri attraversassero la mente del ragazzo, Colson scosse la testa.

- No, non sono pazzo - così dicendo richiuse il libro nella cassaforte e si mise la chiave in tasca - a meno che non sia un sintomo della mia demenza.

Fece un cenno di saluto con la mano alla stanza colma di fili, e all'improvviso Tim, come in un sogno, udì il suo professore spiegare le

funzioni dei diversi strumenti di cui la camera era disseminata. Nel complesso Tim comprese poco o niente, poiché il professore aveva raggiunto quello stadio di conoscenza meccanica che era ben superiore alla comprensione dell'allievo. Era come se un professore di matematica superiore avesse fatto irruzione in una classe di algebra e avesse tenuto una lezione sui fattori fondamentali. Di tanto in tanto riconosceva qualche formula, o coglieva a grandi linee il significato del discorso, ma per lo più il vecchio professore parlava una lingua che Tim non comprendeva.

- Temo, signore, di non essere in grado di seguirvi - ammise sorridendo e il vecchio annuì.

- Sì, avete molto da imparare - osservò l'altro di rimando - e dovete imparare!

Il professore si fermò davanti a una grossa cassa di vetro che conteneva ciò che agli occhi di Tim sembrò un minuscolo modello di un motore alternativo, se non fosse stato per quei dodici piccoli pistoni che sporgevano da inattesi cilindri e perché sembrava funzionare indipendentemente dal resto, generando un risultato tutt'altro che fondamentale e generale.

- Che cos'è, signore? Colson si accarezzò il mento.

- Cerco di spiegarmi in modo che possiate comprendermi - rispose. - Non sarebbe sbagliato descriverlo come un "filtro sonoro" ma non sarebbe nemmeno esatto.

Il professore premette un interruttore e una dozzina di luci colorate luccicarono e si spensero nella macchina vorticosa. Il ronzio che Tim aveva udito fu interrotto da punti e linee intermittenti di suono. Il professore girò nuovamente l'interruttore e il monotono ronzio cessò.

- Ritorniamo in biblioteca - disse il professore all'improvviso.

Colson uscì dalla stanza per ultimo, spense le luci e chiuse la porta con le due chiavi; dopo di che afferrò il suo allievo per il braccio e lo ricondusse nella biblioteca che avevano lasciato alcuni minuti prima.

- Vi rendete conto, Lensman - domandò mentre chiudeva la porta - che in questo mondo esistono suoni che non raggiungono mai il cervello umano? Gli animali inferiori, che sono più sensibili alle vibrazioni, possono captare rumori che mai udito umano potrà registrare. L'esperto radiofonico ha intercettato una conversazione durante l'approssimarsi di Marte alla terra, con la speranza di assicurarsi un messaggio di qualche genere. Ma cosa si aspettava? Un chiacchierio simile a quello che poteva

cogliere da un qualsiasi vapore di passaggio. Supponete, inoltre, che qualcuno stesse segnalando, non da Marte perché non esiste alcuna analogia con la vita umana su quel pianeta, ma da qualche altro... qualche altro mondo, grande o piccolo che sia. È possibile che il suono sia di una tale intensità che non solo l'orecchio, anche quando questi sia coadiuvato dal più potente degli amplificatori, non riesce a distinguerlo, ma persino qualsiasi strumento messo a punto dall'uomo non è in grado di tradurlo in una chiave udibile.

- Alludete, signore, al fatto che i segnali di quella natura giungono da uno spazio più esterno? - domandò Tim sorpreso.

Il signor Colson chinò la testa.

- Indubbiamente. Esistono almeno tre mondi che trasmettono con noi - proseguì il professore di scienze. - Talvolta gli operatori fanno qualche errore meccanico e la terra riceve una fortuita emissione di suoni che viene attribuita a Marte. La trasmissione più chiara in assoluto proviene da un sistema che dista probabilmente migliaia di anni luce. In altre parole, da un pianeta che fa parte di un sistema che è al di là della nostra comprensione. Il telescopio più potente non riesce neppure a localizzare il sole attorno al quale questo pianeta ruota! Un altro segnale, e più debole, proviene da un pianeta indefinito oltre l'orbita di Nettuno.

- Ma la vita non può esistere oltre l'orbita di Nettuno, non è vero? - incalzò Tim.

- Non la vita come la concepiamo noialtri - rispose il professore. - Ammetto che questi segnali sono deboli e inintelligibili. Ma il terzo pianeta...

- Si tratta del vostro Asteroide 127? - domandò Tim incuriosito, e Colson annuì.

- Vi ho domandato di fermarvi qui questa notte - disse - perché volevo raccontarvi qualcosa che è di vitale interesse per me, se non addirittura per la scienza. Sono vecchio, Lensman, ed è probabile che io viva ancora per pochi anni. Desidero che qualcuno sia al corrente del mio segreto... qualcuno che possa portare avanti il mio lavoro una volta che sarò andato nell'aldilà. Mi sono arrovellato per trovare la persona adatta e ho passato in rivista tutti i grandi scienziati dell'epoca. Ma la maggior parte di loro ha la mia stessa età: è necessario che io trovi un assistente che abbia ancora molti anni davanti a sé, perciò la mia scelta è caduta su di voi.

Per un attimo la tremenda responsabilità che il professore intendeva

accollargli gli fece raggelare il cuore. Infine, la curiosità giovanile e lo spirito avventuriero che alberga nel cuore di ogni ragazzo, lo riempirono di entusiasmo.

- Sarà bellissimo, signore - osservò di rimando lo studente. - Naturalmente, sono un grande ignorante, ma desideroso di imparare tutto ciò che potete insegnarmi. Era di Asteroide 127 che volevate parlarmi?

Il professore annuì.

- Sì - replicò - di Asteroide 127. Non ho lasciato nulla al caso. Come vi ho detto, sono vecchio e mi può accadere qualcosa. Ho trascorso gli ultimi mesi a mettere per iscritto la storia della mia straordinaria scoperta: una scoperta resa possibile dopo anni di incessante e duro lavoro dedicati al perfezionamento degli strumenti che mi hanno messo in contatto con questo strano mondo piuttosto spaventoso.

Sembrava che volesse proseguire e Tim rimase ad ascoltare attentamente, ma il vecchio professore cambiò discorso.

- Vi piacerebbe visitare il resto della casa? - domandò e cosicché l'ora seguente fu trascorsa visitando i fabbricati annessi: la piccola fattoria che costituiva parte della casa e le numerosissime serre, poiché il signor Colson era un appassionato di giardinaggio.

Mentre Tim veniva accompagnato da un posto all'altro, nella sua mente cominciò a farsi strada il dubbio che l'accusa di Hildreth fosse in parte veritiera e che il professor Colson fosse in un certo senso uno speculatore. La casa e il terreno dovevano essergli costati migliaia di sterline; così pure le ristrutturazioni effettuate di recente, l'installazione del telescopio... quando Colson ne menzionò il costo, Tim rimase con il fiato sospeso... solo un uomo di sostanze illimitate avrebbe potuto permettersi simili spese. Eppure, era l'ultima cosa al mondo che lui avrebbe immaginato, considerato che Colson era il tipo d'uomo sempre immerso in fantasticherie e tutt'altro che materialista; inoltre, era difficile associarlo a uno speculatore di Borsa di successo. Quando il signor Colson aprì i cancelli del suo grosso garage il ragazzo si aspettava di vedere una serie di spettacolari automobili; ma la costruzione era vuota a eccezione di un vecchio ciclomotore, che era ben noto allo studente di Mildram.

- No, non guido - disse Colson in risposta alla sua domanda. - Ho così poco tempo e il motorino è sufficiente alle mie esigenze.

I due cenarono alle otto. Né durante il pasto né in quell'arco di tempo che precedette l'ora di coricarsi il signor Colson fece riferimento alle sue

scoperte. Si ritirò verso le dieci, dopo aver mostrato a Tim la sua camera da letto. Il ragazzo si era svestito e stava per assopirsi quando bussarono alla sua porta.

- Entrate, signore - disse, e il professore entrò. Dall'espressione del suo viso Tim comprese che doveva essere accaduto qualcosa.

Posò la torcia elettrica che aveva con sé e si avvicinò lentamente al letto del ragazzo.

- Lensman - proruppe, con tono brusco. - Ricordate che qualcuno ha parlato... la voce radiofonica? Non ero in biblioteca quando l'avete udita, perciò non l'ho sentita distintamente.

Tim ricordò la voce misteriosa che aveva parlato attraverso la fessura sopra il camino.

- Sì, signore, mi diceste che era Colson...

- Lo so, lo so - ribatté di rimando il professore impaziente. - Tuttavia, ditemi, come parlava? - chiese impaziente. - Ho sentito solo la fine della trasmissione. La voce era piuttosto rauca, come la mia?

Tim scosse la testa.

- No, signore - rispose in preda allo stupore. - No, una voce fievole, una sorta di lamento...

- Lamento...? - domandò il professore alzando notevolmente la voce.

- Sì, signore.

Colson tamburellava con dita tremanti sul mento.

- Strano - disse fra sé e sé. - Ho provato a mettermi in contatto con lui tutte le sere, e solitamente è semplice... Ho ricevuto la sua onda portante... perché avrebbe dovuto parlare il suo assistente? Non lo sento da tre giorni. Cosa ha detto?

Tim gli illustrò, per quanto riusciva a ricordare, il contenuto del messaggio trasmesso, e il professore rimase a lungo in silenzio.

- Non parla inglese molto bene... intendo l'assistente... e troverebbe difficoltà a tradurre in parole... vedete, la nostra lingua è molto complicata. - E infine, aggiunse sorridente: - Ho interrotto il vostro sonno.

Si diresse lentamente verso la porta e rimase immobile per un istante, con la mano sulla maniglia e il mento sul petto.

- Qualora dovesse succedere qualcosa, troverete il mio rapporto nel posto più ovvio - così dicendo abbozzò un sorriso. - Temo di non essere un bravo muratore dilettante...

Con queste parole enigmatiche il professore si congedò. Tim si girò e

rigirò nel letto e tutto a un tratto cadde in un sonno agitato. Sognò che lui e il professore si muovevano sinistramente nell'infinito spazio nero. Attorno, sopra e sotto di loro, risplendevano soli dorati mentre nelle sue orecchie ronzavano pianeti vorticosi. Poi all'improvviso il professore gridò con voce terrorizzata: "Guardate, guardate!" Il grido era seguito da un frastuono acuto... e Tim balzò seduto in un bagno di sudore. Qualcosa lo aveva svegliato. Scese immediatamente dal letto, si infilò la vestaglia e le pantofole, dopo di che si precipitò in corridoio. Regnava un profondo silenzio, interrotto solo dal rumore di una porta che si apriva e dalla voce tremula del maggiordomo.

- Tutto bene, signore?

- Cos'avete sentito? - si affrettò a domandare Tim.

- Mi è sembrato di udire uno sparo.

Tim non attese un minuto di più, scese di corsa le scale e, barcollando nel buio, si diresse immediatamente nel corridoio sul quale si aprivano la porta della biblioteca e quella della stanza con l'iscrizione "*Asteroide 12T*".

La biblioteca era vuota: due luci erano accese rendendo ancor più drammatica l'oscurità. Un rapido sguardo alla stanza gli disse che quello non era il posto dove cercare Colson. Era indubbio il fatto che nel sonno avesse udito il grido del vecchio professore. Accese la luce in corridoio e, cercando la porta della stanza del *Asteroide 127*, scoprì con sgomento che era aperta. La stanza era completamente buia, ma ancora una volta la sua memoria gli tornò utile. C'erano quattro interruttori della luce vicino alla porta e Tim li trovò. Proprio mentre apriva la porta aveva sentito l'odore acre di cordite e, quando si accese la luce, il ragazzo non rimase affatto sorpreso di vedere ciò che si presentava davanti ai suoi occhi. Il marchingegno che Colson aveva descritto come un "filtro sonoro" era una massa di rottami aggrovigliati. Un altro strumento era stato capovolto: estremità di fili tagliati ciondolavano dal soffitto e dalla parete. Ma i suoi occhi si concentrarono immediatamente sulla figura che giaceva distesa sotto la cassaforte aperta. Era il professor Colson e Tim comprese istintivamente che l'uomo era morto.

4.

Colson era morto!

Gli avevano sparato da vicino, perché i capelli attorno alla ferita erano anneriti e bruciacchiati. Tim guardò alle sue spalle il maggiordomo tremante e immobile sulla soglia della stanza.

- Telefonate alla polizia - ordinò e, una volta allontanatosi, Tim si affrettò a esaminare la stanza.

Il misterioso assassino aveva compiuto una distruzione frettolosa ma completa della camera. Una mezza dozzina di delicati pezzi dell'apparecchiatura, di cui Tim ignorava il valore e l'uso, erano stati fracassati; due fili principali provenienti dalla stanza erano stati tagliati; tuttavia era chiaro che la cassaforte non era stata aperta con la forza, perché la chiave si trovava ancora nella serratura. Era stato lo sparo a svegliare il giovane studente, e Tim si rese conto che l'apertura della cassaforte doveva essere avvenuta a omicidio consumato.

Non c'era alcun bisogno di effettuare un'indagine elaborata per scoprire la maniera in cui l'uomo misterioso si era introdotto nella stanza: una delle pesanti imposte delle finestre era stata forzata e la finestra a battenti era socchiusa. Senza esitare, in pigiama e vestaglia, Tim saltò fuori dalla finestra nell'aiuola del giardino. Quale strada aveva percorso l'assassino? Non di sicuro la strada maestra. Non rimaneva che una via per fuggire: il sentiero che conduceva allo stagno.

Il ragazzo fece un rapido esame della situazione: era disarmato e, anche nel caso in cui l'assassino non fosse stato in migliori condizioni (era ovvio che non lo fosse) non sarebbe stato in grado di tenere testa a un uomo robusto. Balzò al di là del davanzale della finestra e in quel mentre fece ritorno il tremante maggiordomo.

- Ho telefonato alla polizia: arrivano immediatamente - disse.

- In casa c'è un fucile... di qualsiasi tipo? - si affrettò a domandare Lensman.

- Ce n'è uno nell'armadio dell'entrata, signore - replicò l'uomo; dopo di che Tim si precipitò nel corridoio, aprì con violenza la porta dell'armadio, trovò il fucile a pallini e, provvidenzialmente, una scatola di cartucce. Dopo una breve sosta con l'unico scopo di cercare di afferrare dall'attaccapanni una torcia elettrica, si recò rapidamente in giardino e corse verso il sentiero che conduceva al fiume. La sua passeggiata fu dolorosa, poiché sentiva ogni pietra e ciottolo sotto la sottile suola delle pantofole.

Non appena ebbe lasciata la casa accese la sua torcia elettrica: la luce

rappresentava un vantaggio nei confronti dell'uomo misterioso che inseguiva, il quale lavorava al buio e non osava fare luce per il timore di essere individuato. Il fatto che fosse sulla pista giusta fu ben presto confermato. Tutto a un tratto il ragazzo vide qualcosa lungo il sentiero, si fermò e raccolse un astuccio in pelle, che, al tatto, sembrava contenere dei soldi. Evidentemente nella fretta l'assassino l'aveva lasciato cadere.

Tim si avvicinò sempre più al fiume e all'improvviso udì davanti a sé il rumore di passi incerti e decise di sfidare la preda.

- Alt - ordinò. - O sparo!

Le parole gli erano appena uscite di bocca quando davanti a lui, nell'oscurità, vibrò una fiamma; poi qualcosa volò sopra la sua testa e colpì il tronco di un albero con un tonfo. Tim spense immediatamente la luce, e, con il fucile puntato, il dito sul grilletto, avanzò con estrema cautela.

L'uomo misterioso doveva ormai trovarsi da qualche parte vicino al fiume: il sentiero era più ripido. Tim non udì nessun altro rumore davanti a sé... ma poi un tonfo nell'acqua, il sordo rumore di passi sul fondo di una barca e un debole scoppiettio di motore. Una motolancia! Lensman stava raggiungendo la sponda del fiume quando vide un'ombra sgattaiolare verso il fiume con il favore degli alberi. Alzò il fucile e sparò. Qualcuno rispose immediatamente al fuoco. Tim sparò nuovamente; non avrebbe potuto colpire l'assassino, ma poteva servire a dare l'allarme al sorvegliante della chiusa. Poi, come la piccola lancia raggiunse l'apertura che conduceva al fiume, Tim la vide procedere lentamente, quasi immobile. Per un attimo Lensman pensò che l'uomo stesse ritornando indietro poi all'improvviso la spiegazione di quella mossa balenò nella sua mente. La chiusa era piena di erbacce e qualcuna doveva essersi impigliata nella piccola elica della lancia. Se solo fosse riuscito a trovare una barca! Con la lampada illuminò invano su e giù la banchina.

Pluf!

Questa volta la pallottola cadde così vicino che i suoi capelli si drizzarono. Tim si affrettò a spegnere la luce e rimase ad aspettare. Qualcuno stava lavorando freneticamente all'elica della lancia e di nuovo Lensman alzò il fucile e sparò. Questa volta il proiettile colpì il bersaglio, perché si sentì un urlo di rabbia e di dolore. Tuttavia, alcuni istanti più tardi la lancia ripartì e scomparve all'orizzonte. A Tim non rimase che tornare sui suoi passi fino a casa. Entrò nella "stanza della morte" accaldato, scompigliato, con il pigiama a brandelli a causa dei rovi con i

quali aveva lottato, e trovò due poliziotti. Uno era inginocchiato accanto al cadavere; l'altro stava esaminando l'apparecchio danneggiato.

- Questo è il giovanotto, signore - disse il tremante maggiordomo e i due poliziotti voltarono lo sguardo in direzione di Tim.

Il ragazzo spiegò brevemente cosa aveva visto e, mentre uno dei poliziotti telefonava al guardiano della chiusa per dargli l'allarme, Tim forniva all'altro un resoconto degli eventi di quella notte per quello che ne sapeva.

- Ci sono stati molti furti in questa casa - affermò il sergente. - Non mi sorprenderebbe se l'assassino fosse lo stesso autore degli altri furti. Sapete qualcosa a questo proposito?

Porse un foglio di carta al ragazzo e Tim lo prese in mano. Il foglio era scritto a mano da Colson.

- Sembra quasi che il professore stesse trascrivendo un messaggio. Lo stava ascoltando... ha ancora il radioricevitore alle orecchie - aggiunse il poliziotto. - Ma chi mai potrebbe avergli detto roba come questa?

Tim lesse il messaggio:

> *Colson è stato ucciso dai ladri nella terza parte della prima divisione del giorno. Nessuno sa chi sia stato, tuttavia i punitori stanno indagando. Colson aveva detto che c'era un grosso terremoto nell'isola oltre il Mar Giallo. Ciò accadde nella sesta divisione del giorno e molta gente rimase uccisa. Questo luogo corrisponde al Giappone, ma noi lo chiamiamo l'Isola del Mar Giallo. I grandi giacimenti petroliferi del Mare Interno si sono arricchiti e i proprietari di questi giacimenti hanno fatto milioni negli ultimi giorni. Ci sarà...*

Il messaggio si interrompeva lì.

- Cosa intendeva dire con "*Colson è stato ucciso nella terza divisione*" o quel che è? - proruppe lo sconcertato poliziotto. - Doveva sapere che stava per essere ucciso... ciò mi lascia perplesso.

- Lascia perplesso pure me - replicò mestamente Tim. - Poveretto!

Alle undici arrivarono in contemporanea l'ispettore Bennet di Scotland Yard e l'avvocato di Colson, un tizio grassoccio di mezza età che aveva delle informazioni da rivelare.

- Il povero Colson aveva sempre immaginato di morire in questo modo.

Si era fatto un nemico, un nemico potente, e solo due giorni fa mi ha detto che quell'uomo non si sarebbe fermato davanti a nulla.

- Vi ha fatto il suo nome? - domandò l'investigatore.

Tim attese con il fiato sospeso, certo di sentire il nome di Hildreth, ma l'avvocato scosse la testa.

- Perché avete incontrato la vittima due giorni fa? Per una ragione particolare?

- Sì - rispose l'avvocato Stamford. - Ero venuto qui per redigere un testamento, nel quale questo giovanotto viene nominato come suo unico erede!

- Io! - esclamò Tim incredulo. - Senza dubbio vi state sbagliando.

- No, signor Lensman. Quando mi ha messo al corrente di come desiderava disporre dei suoi beni, non nego di essermi opposto al fatto che lui lasciasse il suo denaro a qualcuno che, per quel che ne so, è una sorta di estraneo. Tuttavia il signor Colson aveva una grande fiducia in voi e disse di aver studiato il vostro carattere e di essere soddisfatto del modo in cui svolgete il vostro lavoro. Solo una cosa lo preoccupava: la possibilità che il lavoro della sua vita venisse interrotto per mancanza di un successore che lo prendesse in mano nel momento in cui lui lo lasciava. Il testamento ha una clausola che vi permette di operare con i suoi beni immediatamente.

Tim sorrise mestamente.

- Non so cosa significa "operare con i suoi beni" - disse. Poi tutto a un tratto un pensiero gli attraversò la mente. - A meno che lui si riferisse agli investimenti. La Borsa è un mondo a me sconosciuto. Non si è scoperto nulla sull'uomo della motolancia?

L'ispettore annuì.

- La lancia è stata trovata abbandonata non molto lontana di qui, lungo il Tamigi - replicò. - L'assassino deve aver attraccato e proseguito a piedi. A ogni modo, sapete che è ferito? Abbiamo trovato tracce di sangue sulla lancia.

Tim annuì.

- Ho la sensazione di averlo ferito a un braccio o in un'altra parte non vitale - ribatté Tim di rimando. - Quella bestia!

Nel tardo pomeriggio fu fatta una scoperta sensazionale: il corpo di un uomo era stato trovato tra le alghe a cinque chilometri di distanza. L'uomo era stato ucciso con una pistola.

- È il nostro uomo, non ci sono dubbi - disse l'ispettore che divulgò la notizia.

- Ha una ferita da pallottola sulla spalla.

- Ma io non ho usato una carabina né una pistola - proruppe Tim perplesso.

- Gli ha sparato qualcun altro - replicò l'ispettore mestamente. - I morti non parlano.

- Dov'è stato trovato?

- Vicino all'imbarcadero privato del signor Hildreth... - cominciò l'ispettore.

- Hildreth? - Tim rimase a fissarlo a bocca aperta.

- Hildreth ha una proprietà qui vicino?

- Oh, sì! Ha una grossa proprietà a circa cinque chilometri lungo il fiume. - L'investigatore rimase a fissare avidamente il ragazzo. - Cosa sapete del signor Hildreth?

Tim raccontò brevemente l'incontro al quale egli aveva assistito e l'investigatore corrugò la fronte.

- Può trattarsi di una coincidenza il fatto che l'uomo sia stato trovato nella sua proprietà - disse. - Il signor Hildreth è un uomo molto ricco ed è anche giudice di pace.

Ciononostante, il tono della sua voce non era stato molto persuasivo e Tim ebbe la sensazione che Bennett non nutrisse una considerazione così elevata di Hildreth come voleva far sembrare.

Tim prese in prestito il vecchio ciclomotore del professore di scienze e si diresse a Bisham per informare dell'accaduto Chap West e la sorella. La ragazza inorridì.

- Ma, Tim, sembra incredibile! - esclamò Elsie. - Perché avrebbero dovuto ucciderlo? Poveretto!

Una volta che Chap si riprese dallo shock della notizia, avanzò una dozzina di teorie in rapida successione, l'una più improbabile dell'altra; tuttavia Chap smise di avanzare teorie non appena Tim gli raccontò del testamento di Colson.

- Non sono che un pivello, del tutto inadatto al compito che mi ha assegnato - osservò Tim con tono garbato - tuttavia sono risoluto a procedere con questo lavoro e prometto di dare il meglio della mia conoscenza tecnica per ricostruire la macchina che è stata distrutta.

- Cosa pensi ci sia sotto? - domandò Chap. Tim scosse la testa.

- Qualcosa al di là della mia comprensione - replicò l'altro. - Il signor Colson aveva fatto una scoperta: noi dobbiamo scoprire di cosa si trattasse. Una delle ultime cose che mi ha detto era che lui aveva messo per iscritto un resoconto completo delle sue scoperte, perciò inizierò subito a cercare il manoscritto. Dopo di che bisogna decifrare quella pietra in giardino con le sue strane cifre e lettere.

- Hai la benché minima idea di che genere di scoperta si trattasse? - domandò Chap.

Tim esitò.

- Sì, penso di saperlo - disse di rimando Tim. - Il signor Colson era senza dubbio in comunicazione con un altro pianeta!

5.

- Allora *era* Marte! - gridò Chap trionfante.

- Naturalmente non era Marte - lo interruppe sua sorella con fare sprezzante. - Il signor Colson ci aveva chiaramente detto che non c'è nessuna forma di vita su Marte.

- Dove si trova, Tim? - domandò Chap.

- Non lo so - rispose Tim scuotendo la testa. - Ho interrogato i suoi assistenti, ce n'erano due in casa, ma non si è mai confidato con loro. Il solo indizio che sono stati in grado di fornirmi è che, quando il povero Colson si metteva in contatto con queste voci misteriose, il ricevitore era immancabilmente rivolto verso il sole. Sapete, naturalmente, che non usava una normale antenna ma un'attrezzatura che assomigliava a uno specchio convesso.

- Verso il sole? - ripeté Chap con affanno. - Ma sul sole non ci può essere nessuna forma di vita! Accidenti, non pretendo di essere uno scienziato ma conosco abbastanza la fisica per capire che è impossibile che esista una qualsiasi forma di vita sul sole; sarebbe come vivere in un forno a carbone! Accidenti, il sole ha una temperatura di parecchie migliaia di gradi centigradi... e a ogni modo, nessuno ha mai visto il sole: lo si può guardare solo con la fotoscopia...

- So tutto - replicò Tim che aveva ascoltato con pazienza - ma c'è un fatto: lo specchio-ricevitore non era solo rivolto verso il sole ma si muoveva in senso orario durante l'arco dell'intera giornata, anche quando il

cielo era coperto di nuvole e il sole era nascosto. Riconosco che l'intera faccenda sembra incredibile, tuttavia Colson non era pazzo. Quella voce che abbiamo udito era molto chiara.

- Ma da quale pianeta poteva provenire? - insistette Chap, tirando indietro i capelli arruffati e fissando l'amico. - Esaminali tutti: eliminati Marte e il sole, naturalmente, dov'è questo mondo? Venere, Mercurio, Giove, Saturno, Urano, Nettuno... puah! Non alluderai al fatto che esista una vita organica su uno dei pianeti minori, non è vero? Cerere, Pallade, Giunone, Vesta...? Tim scosse la testa.

- Sono perplesso quanto te, tuttavia d'ora in poi passerò la mia vita a cercare questo mondo.

Tim ritornò a casa del signor Colson. Il corpo del pover'uomo era stato portato all'ospedale di zona e il posto pullulava di investigatori. Il signor Stamford, che era lì quando Tim fece ritorno, consegnò al ragazzo una lunga lista di nomi e indirizzi pensando che potessero tornargli utili.

- Non sono certo di voler conoscere tutti gli agenti di cambio - disse Tim, guardando la lista con una smorfia di disappunto.

- Non si sa mai - replicò Stamford. - Dopotutto, il signor Colson desiderava che vi occupaste del suo lavoro e probabilmente farà parte dei vostri doveri continuare le sue operazioni. Sono venuto a sapere che aveva seguito con minuziosa attenzione i mercati azionari.

Stamford indicò una serie di giornali finanziari che giacevano chiusi sul tavolo; Tim ne prese uno, lo aprì e diede un'occhiata alle rubriche. Nel complesso gli articoli erano per lui privi di senso. Tutto quello che vide erano colonne di cifre intricate, di cui non capiva una sola parola. Tuttavia, tutto a un tratto i suoi occhi colsero un titolo:

Black Sea Oil Syndicate. Lettera pessimista di Charles Hildreth agli azionisti.

Ieri pomeriggio presso il Cannon Street Hotel si è tenuta una riunione del Black Sea Oil Syndicate, durante la quale il signor Hildreth, presidente della compagnia, che presiedeva la riunione, ha dichiarato di avere poche piacevoli notizie da comunicare agli azionisti. Parecchi pozzi petroliferi sono stati prosciugati, ma sono state effettuate delle trivellazioni in una nuova zona della concessione, nonostante le remote speranze di successo.

Tim corrugò la fronte. La *Black Sea Oil Syndicate*...? Hildreth? Fece una domanda all'avvocato.

- Oh, sì - replicò il signor Stamford. - Il signor Hildreth la sa lunga sul mercato petrolifero. Si fa un gran parlare dei suoi giacimenti petroliferi e delle sue manipolazioni.

- Cosa intendete dire con "manipolazioni"? - domandò Tim.

- In questo caso una fonte ben informata mi ha spiegato - disse di rimando il signor Stamford - che quel Hildreth abbassava il valore delle azioni, redigendo relazioni pessimiste, con l'intento di indurre gli azionisti a buttare le loro azioni sul mercato a basse quotazioni. Naturalmente, potrebbe non esserci nulla in tutto ciò: i pozzi della *Black Sea Oil* non sono un affare molto prospero. D'altro canto, potrebbe avere ricevuto un'informazione segreta dai suoi ingegneri.

- Come, a esempio...? - lo incalzò Tim.

- Potrebbero aver trovato grossi quantitativi di petrolio in un'altra zona della proprietà, e aver deciso di tenere segreta questa scoperta; in tal caso riuscirebbero a rilevare le quote a basso costo, poi quando la notizia sarà resa nota il titolo salirà alle stelle e loro faranno fortuna.

Tim rilesse la lettera agli azionisti.

- Credete che esista una benché minima speranza di trovare petrolio in questa proprietà?

Stamford abbozzò un sorriso.

- Sono un avvocato, non uno stregone - rispose di buon umore. Quando l'avvocato se ne andò, Tim si scoprì a leggere nuovamente il giornale: il paragrafo lo affascinava. *Black Sea Oil*...

Tutto a un tratto il ragazzo saltò in piedi emettendo un grido. Quello era il messaggio che il signor Colson aveva scritto sul foglio di carta... i giacimenti petroliferi del Mare Interno!

Uscì di gran carriera dalla stanza alla ricerca di Stamford.

- Comprerò le azioni del *Black Sea Oil* - disse tutto d'un fiato. - Volete dirmi cosa devo fare?

Alcuni minuti più tardi la linea telefonica era occupata.

Il signor Hildreth non era andato in ufficio quel giorno e, quando fece ritorno a casa per la cena, il suo maggiordomo gli porse il giornale e lui lo aprì automaticamente alla pagina finanziaria, facendo scorrere lo sguardo lungo la lista delle quotazioni. Quel mattino le *Black Sea Oil* erano state fissate a 3 scellini e 3 penny, ma fu la colonna dell'ultima ora a catturare il

suo sguardo.

> *Impennata delle azioni Black Sea Oil. C'è stato un acquisto massiccio delle azioni Black Sea Oil che stamattina si aggiravano sui 3 scellini, ma hanno chiuso a 42 scellini e 6 penny.*

Il viso di Hildreth divenne livido di collera. Il suo colpo da maestro era fallito!

Nelle settimane che seguirono la morte e il funerale del professor Colson, Tim non trovò un minuto libero. Aveva redatto una lista delle attività degli scienziati più illustri; nel contempo una delle menti meccaniche più brillanti del paese ricostruiva gli strumenti rotti dell'apparecchio frantumato. Sir Charles Layman, uno dei maggiori cervelli scientifici, era stato convocato in qualità di consulente dall'avvocato e Tim gli illustrò quanto sapeva del segreto del professor Colson.

- Conoscevo Colson - disse Sir Charles - era senza dubbio un genio. Tuttavia la storia che mi avete raccontato ci conduce nel regno della fantascienza. È impossibile che sul sole possa esistere una vita organica. Davvero, giovanotto, non posso fare a meno di credere che siate stato ingannato da quelle voci misteriose.

- Allora siamo in tre a essere stati ingannati - replicò Tim con fermezza. - Entrambi, il mio amico Chap West e sua sorella, hanno sentito la voce. Inoltre, il signor Colson non era di certo il tipo di persona che si abbassava a scherzi di cattivo gusto.

Sir Charles increspò le labbra e scosse la testa.

- Sembra piuttosto sorprendente. Francamente, non riesco a comprendere le funzioni di questi strumenti. È piuttosto probabile che sulla terra giungano dei suoni, come diceva Colson, abbastanza impercettibili, i quali sono intonati in una chiave che l'orecchio umano non riesce a cogliere. Inoltre, sono quasi certo che ciò che lui aveva chiamato "*filtro sonoro*" era un amplificatore su linee normali. Ma il mondo misterioso... dov'è? Su un asteroide può esistere una qualsiasi forma di vita, tuttavia è alquanto certo che queste piccole masse che ruotano nello spazio tra Marte e Giove sono semplici globuli di roccia morti come la Luna e privi di atmosfera. Ci sono mille e una ragione perché non possa

esistere vita su questi asteroidi e naturalmente è assurdo pensare che possa esserci una vita sul sole.

Layman passeggiò su e giù per la biblioteca, lisciandosi la folta barba bianca e corrugando le sopracciglia in segno di perplessità.

- Gran parte degli scienziati - osservò alla fine - lavorano ai dati di qualche ricercatore preferito... il professore non vi ha mai parlato di un astronomo e di calcoli che lui stesso cercava di verificare?

Tim meditò qualche minuto.

- Sì, signore. Ricordo che un paio di volte mi ha parlato del professore Watson, un americano. Durante una sua lezione alla nostra scuola sulla Legge di Keplero menzionò le scoperte del signor Watson.

- Watson? - ripeté Sir Charles lentamente. - Certamente era il tipo che pensava di aver scoperto Vulcano, un pianeta che secondo alcuni ruota intorno al sole nell'orbita di Mercurio. Sta di fatto che ciò che lui vide, durante un'eclisse solare, non erano altro che le due stelle "Theta del Cancro" e "Zeta del Cancro" o più probabilmente la "Stella 20 del Cancro" che, il giorno in cui Watson ha fatto la scoperta, doveva trovarsi da qualche parte nella posizione da lui descritta.

Il professor Colson - domandò infine Sir Charles, con improvviso interesse - credeva nell'esistenza di Vulcano? Tim scosse la testa.

- No, signore, derideva l'idea.

- Aveva ragione - annuì Sir Charles. - Vulcano è un mito. Possono esistere corpi inframercuriali che ruotano attorno al sole, tuttavia ciò è piuttosto improbabile. Avete trovato dei dati o delle fotografie?

La parola "fotografie" risvegliò la memoria di Tim.

- Sì, c'è un libro pieno di ingrandimenti, ma riguardano soprattutto un'eclisse solare - replicò. - Le fotografie sono state scattate l'anno scorso dalla Friday Island.

- Andreste a prendermele? - domandò Sir Charles interessato.

Tim uscì dalla stanza e fece ritorno con una cartella, che aprì sul tavolo. Sir Charles voltò fotografia dopo fotografia senza proferire parola; infine mise sei fotografie, apparentemente simili tra di loro, una accanto all'altra e le studiò attentamente con l'aiuto di una lente di ingrandimento. Erano tipiche fotografie astronomiche: il disco nero della luna, i bianchi contorni tondeggianti della corona; ma evidentemente Sir Charles aveva visto qualcos'altro, perché all'improvviso lui indicò un puntino con la penna.

- Queste fotografie sono state scattate con macchine fotografiche diverse

- proruppe. - Eppure tutte quante hanno questo - così dicendo lo scienziato indicò il puntino bianco che era sfuggito all'osservazione di Tim. Faceva parte della fiamma della corona a tal punto che poteva essere scambiato per una scintilla lanciata da una di quelle gigantesche eruzioni di gas incendiato che si innalzano dalla superficie del sole.

- Senza dubbio è un granello di polvere sul negativo, non è vero? - domandò Tim.

- Ma non su tutti i negativi - replicò Sir Charles con enfasi. - No, non posso esserne certo per il momento, ma se non è Zeta e neppure Theta del Cancro... è troppo grande per essere la Stella 20 del Cancro... allora può darsi che stiamo per riscoprire il mondo del professor Colson!

Dietro sua richiesta, Tim lo lasciò, mentre con l'aiuto di carte e almanacchi, si immergeva in complicati calcoli.

Quando Tim chiuse la porta e si incamminò per il corridoio, vide il vecchio maggiordomo che lo attendeva.

- Il signor Hildreth è qui, Sir - annunciò l'uomo a bassa voce, come se avesse sentore dell'indole sinistra del finanziere. - L'ho fatto accomodare nella sala blu: lo riceverete, signore?

Tim annuì e seguì il maggiordomo.

Hildreth era in piedi accanto alla finestra e guardava il prato con le mani dietro la schiena; non appena udì il rumore della maniglia della porta che girava si voltò con la rapidità di un rapace.

- Signor Lensman - disse - desidero parlarvi in privato.

Il giovane congedò il maggiordomo con un cenno della mano.

- Allora, signore? - domandò Tim con tono garbato.

- So che vi siete dato alla piccola speculazione. Siete piuttosto giovane per dilettarvi di alta finanza - commentò Hildreth con tono affettato.

- Alludete alle azioni *Black Sea Oil*? - domandò Tim senza mezzi termini.

- Precisamente. Cosa vi ha indotto ad acquistare, signor Lensman... o piuttosto cosa ha indotto il vostro amministratore fiduciario ad acquistare, poiché, considerato che siete minorenne, suppongo avreste incontrato delle difficoltà a effettuare la transazione per conto vostro.

- Ho comprato perché sono convinto che le azioni della *Black Sea OH* saliranno.

Sul viso da falco di Hildreth spuntò un leggero sorriso.

- Se foste venuto da me - replicò freddamente l'agente di cambio - vi

avrei fatto risparmiare parecchio denaro. Oggi le azioni *Black Sea OH* sono a cinquanta scellini: valgono poco meno di cinque penny! Siete poco più di un ragazzo - proseguì con tono garbato - e posso ben comprendere che siate stato sopraffatto dalla tentazione di speculare. Ma ero un amico di Colson e non mi piace affatto l'idea che il vostro denaro vada perso. Vi sbarazzerò di tutte quelle azioni e ve le rimborserò al prezzo di acquisto.

- Siete molto generoso - rispose Tim seccamente - ma non intendo vendere. E quanto al fatto che il signor Colson era un vostro amico...

- Un ottimo amico - lo interruppe l'altro rapidamente - e, se andate in giro a dire che eravamo nemici, vi potrà costare più di quanto voi stesso immaginiate.

Non c'erano dubbi sul tono minaccioso della sua voce, tuttavia Tim non si lasciò intimorire.

- Signor Hildreth - dichiarò garbatamente - nessuno meglio di voi sa che eravate in cattivi rapporti con il signor Colson. Il professore disturbava costantemente il vostro mercato... lo avete detto voi stesso. Credevate che fosse in possesso di informazioni che gli permettessero di operare a vostro svantaggio; sapevate, inoltre, che captava queste informazioni da una linea radiofonica, poiché avevate intercettato una conversazione, senza comprendere, tuttavia, la lingua in cui venivano trasmessi i messaggi. Avete immaginato che si trattasse di un codice e credo che abbiate fatto del vostro meglio per assicurarvi quel codice. L'ultimo vostro tentativo è culminato con la morte del mio amico!

6.

Il viso di Hildreth sbiancò.

- Intendete dire che sono responsabile della morte di Colson?

- Lo siete direttamente e indirettamente - replicò Tim. - Avete mandato un uomo qui affinché rubasse il libro dei codici... è stato identificato oggi pomeriggio come un noto criminale. Non sapremo mai se siete stato voi a dirgli di sparare o se ha sparato per salvarsi la pelle. Il ladro è stato ucciso perciò non potrà parlare.

- Da chi? - domandò Hildreth con fermezza.

- Lo sapete bene - fu la breve risposta del ragazzo.

Tim aprì la porta e rimase in attesa. L'uomo aveva ripreso controllo di sé

e, con un sorriso disinvolto, imboccò il corridoio.

- Riceverete mie notizie - disse.

- Grazie per il vostro avvertimento - replicò Tim.

Una volta che l'indesiderato ospite si fu allontanato dalla villa, Tim andò alla ricerca di Stamford che, con i suoi due assistenti, stava studiando i particolari degli investimenti del defunto. L'avvocato ascoltò in silenzio Tim che gli narrava cosa era accaduto.

- È un uomo estremamente pericoloso - commentò infine Stamford - e fino a qualche tempo fa era ricco. Infatti, sono venuto a sapere che è sull'orlo della rovina. Circolano delle strane storie sul conto di Hildreth. Qualcuno mi ha detto che in passato è stato in prigione in Australia, ma naturalmente non ci sono prove per associarlo a questo terribile delitto. Quali sono i vostri piani immediati?

- L'amplificatore sonoro è stato ricostruito - lo informò Tim. - Oggi gli esperti lo provano, sebbene dubiti molto che riescano a mettersi in comunicazione.

Un sorriso vibrò sull'angolo della bocca dell'avvocato.

- Credete sempre che il signor Colson fosse in comunicazione con un altro pianeta?

- Ne sono certo - rispose Tim con enfasi.

Il ragazzo fece ritorno al salotto blu e, non appena vi entrò, arrivò Sir Charles.

- È come pensavo - affermò lo scienziato. - Né Zeta, né Theta! E infatti un corpo distinto e, a mio giudizio, si trova ben al di fuori dell'orbita dell'ipotetico Vulcano. Se osservate il retro della fotografia...

La voltò e Tim vide un messaggio di una dozzina di righe scritte a matita con la calligrafia microscopica del professore.

> *Sapevo, naturalmente, che si trattava di un mondo morto, privo di atmosfera e d'acqua. Non può esserci vita. Ho effettuato un ingrandimento grazie al mio nuovo procedimento e questo ha rivelato una serie di vallate piatte e rocciose.*

- Che diavolo fosse questo suo *nuovo procedimento*, Dio solo lo sa! - esclamò Sir Charles in preda alla disperazione. - Il povero Colson deve essere stato il genio più versatile che il mondo abbia mai conosciuto. A ogni modo, ciò risolve la questione sulla provenienza dei segnali... sempre

che ne giungano, arrivano da questo corpo planetario.

Sir Charles attese finché gli esperti non finirono il riassemblaggio di due delle macchine più complicate. Tuttavia, sebbene avessero effettuato esperimenti fino a mezzanotte, non furono in grado di mettersi in comunicazione e alla fine Tim, sfiduciato, ordinò di interrompere il lavoro per quella notte.

L'intera faccenda stava diventando un incubo per Tim: non riusciva a dormire di notte. Chap e sua sorella giunsero l'indomani mattina per assisterlo nella ricerca, che lui aveva intrapreso sin dal giorno della morte del professor Colson.

- Non possiamo fare nulla - abbozzò Tim disorientato - finché non avremo visto il manoscritto del professore... finché non sappiamo cosa stiamo cercando.

- Cosa mi dici di quella pietra in giardino? Non potrebbe esserti utile? - domandò Chap. - Mi piacerebbe vederla.

Uscirono in cortile e rimasero in silenzio, di fronte alla pietra.

D	=	2	S	=	1
I	=	2	C	=	1
E	=	3	U	=	1
T	=	2	N	=	2
R	=	2	A	=	1
O	=	5	M	=	1
L	=	3			

- Certamente non è difficile quanto sembra - commentò Chap, appassionato di crittogrammi. - C'è una frase che contiene molte "*e*", "*o*", eccetera, e forse quando troveremo la frase il mistero sarà per metà risolto.

Chap annotò l'iscrizione su un taccuino e per tutto il giorno si scervellò a trovare la soluzione. Scese la notte, i fratelli West erano sul punto di partire, quando all'improvviso Chap disse: - Pensi di essere stato intelligente, Timothy, a dire a quel giornalista tutto ciò che hai fatto?

(Tim aveva rilasciato un'intervista a un giornale locale, il quale aveva descritto ancora più minuziosamente di quanto intendesse il giovane studente... con più dettagli di quelli da lui forniti all'inchiesta... su ciò che era accaduto subito prima della morte di Colson.)

- Perché, sai, mi ha lasciato perplesso - aggiunse Chap - il fatto che il

manoscritto del povero vecchio professore potesse essere molto utile a una certa persona. Non credi che anche il nostro amico sia alla ricerca di questo manoscritto?

Tim non vi aveva mai pensato.

- Che diamine - disse lentamente - non ci ho mai pensato. No, non mi è venuto in mente. Tuttavia, non so come farebbe a trovarlo. Abbiamo spostato ogni probabile pietra nell'edificio, io stesso ho cercato nelle cantine...

- Cosa ti fa pensare che si trova dietro a una pietra? - domandò Chap.

- Il riferimento a un muratore. La mia ipotesi, e non posso essere molto lontano dal vero, è che il signor Colson, una volta scritto il manoscritto, lo abbia nascosto in un muro. Tuttavia, finora non sono stato in grado di scoprire il nascondiglio.

Tim andò fino in fondo al sentiero per vedere i suoi amici allontanarsi, dopo di che fece ritorno allo studio. Ora era solo in casa, fatta eccezione per la servitù. Sir Charles era tornato in città con l'ultimo treno e Stamford lo aveva accompagnato.

Il maggiordomo entrò nello studio e gli domandò se desiderava qualcosa prima di coricarsi ma Tim scosse la testa.

Prese alloggio nella stanza degli ospiti proprio sopra la biblioteca e per un'ora, dopo la partenza dei suoi ospiti, rimase seduto sul largo sedile vicino alla finestra a osservare il giardino, ora inondato di una debole luminosità dalla luna crescente. La luce illuminava di bianco la pietra e il suo crittogramma e distrattamente Tim rimase a fissare la pietra: l'ultimo dei misteri del vecchio professore. E allora... i suoi occhi si stavano prendendo gioco di lui? Avrebbe potuto giurare di avere visto una figura scura sparire nell'oscurità e muoversi tra le ombre del cespuglio di bosso.

Il ragazzo spalancò la finestra a battenti, ma non vide nulla.

- Forse sto ammattendo - disse a se stesso. Sbadigliando si alzò in piedi, si tolse la giacca con l'intenzione di svestirsi e nel contempo fissò ancora una volta fuori dalla finestra. Sobbalzò. Ora ne era certo: riusciva a vedere l'ombra informe che si dirigeva verso la pietra su cui era inciso il crittogramma.

Mentre guardava, le sue pulsazioni accelerarono un poco. Ora, non aveva dubbi in proposito. Al chiaro di luna la figura con il lungo cappotto nero e il largo sombrero che oscurava il viso appariva chiara. Stava toccando la pietra, e, mentre Tim osservava, il piccolo obelisco cadde e si

fracassò.

Un secondo più tardi Tim era fuori della sua camera da letto e correva lungo il corridoio. Non appena fu in vista della figura, questa si fermò e raccolse qualcosa da terra.

Il manoscritto! Che idiota era stato! Ecco dove il vecchio professore aveva occultato la storia della sua scoperta! Tuttavia non aveva tempo per i rimorsi: il misterioso visitatore era già sparito tra le ombre. Si stava dirigendo verso il fiume? Tim non ne era certo. Aveva percorso metà scarpata quando si rese conto di avere commesso un errore. Alle sue spalle udì il ronzio sommesso di un'automobile e, una volta risalita la scarpata, vide il fanalino rosso di coda che spariva lungo il largo viale che si immetteva sulla strada nazionale. Il grande cancello di ferro era chiuso, il che gli avrebbe fornito un lieve vantaggio, sebbene Tim sapesse che non avrebbe fatto a tempo a raggiungere l'automobile prima che il cancello venisse aperto.

Poi si ricordò del motorino di Colson: lo aveva lasciato appoggiato contro il muro e si era dimenticato di ritirarlo dopo il suo viaggio a Bisham di quella mattina. Sì, era lì! Aveva appena avviato il motorino quando udì un frastuono. Lo sconosciuto aveva attraversato il fragile cancello di ferro e viaggiava a velocità sostenuta in direzione di Maidenhead.

Tim uscì all'inseguimento dell'uomo misterioso accelerando il motorino al massimo della potenza. L'autovettura in testa guadagnò strada finché non giunse ai piedi di una faticosa salita collinare, che accorciò le distanze tra i due. Tutto a un tratto l'autista dell'automobile si voltò a guardare dietro di sé, e un minuto più tardi qualcosa cadde a terra. Tim riuscì a evitare per un pelo la ruota di scorta che l'uomo misterioso aveva lanciato per ostacolare il suo inseguitore.

L'automobile era in cima alla collina quando Tim si avvicinò alla parte posteriore della macchina e, incurante del pericolo, allungò la mano, afferrò la capote e si lasciò scivolare il motorino tra le ginocchia.

Per un attimo rimase appeso pericolosamente all'automobile con i piedi sospesi in aria, infine, con uno sforzo, sollevò le gambe oltre il bordo della capote e si calò senza fiato sul sedile alle spalle dell'autista. In un primo momento, l'uomo al volante non comprese cosa stesse succedendo ma poi, gridando per la rabbia, si voltò e sferrò un colpo alla cieca al passeggero abusivo.

Il colpo lo mancò per una frazione di millimetro e un minuto più tardi il

braccio di Tim stringeva il collo dell'autista. L'automobile avanzò a strattoni e rallentò; infine un movimento involontario dell'autista rese visibile il manoscritto. Tim infilò la mano nel taschino interno della sua vittima e le sue dita toccarono un pesante rotolo di carta. La sua mano afferrò il pacchetto in un lampo, dopo di che notò che il chiaro di luna luccicava su qualcosa che l'uomo teneva ben stretto.

Ormai, l'automobile era quasi ferma, Tim balzò fuori e si tuffò nel cespuglio sul lato della strada. In quel mentre, udì il sibilo di un proiettile e il rumore di foglie calpestate. Il ragazzo continuò a correre all'impazzata, sentendosi mancare il fiato. Alle sue orecchie giunse il rumore dei passi barcollanti del suo inseguitore. Era senza fiato e non si trovava nelle condizioni giuste per affrontare l'attacco omicida del suo nemico.

Poi, mentre si rendeva conto che non poteva avanzare oltre, il terreno si aprì sotto i suoi piedi e lui sprofondò giù, sempre più giù. Per un attimo perse conoscenza. Quel poco di respiro che gli era restato abbandonò il suo corpo e si ritrovò disteso a guardare a bocca aperta il cielo stellato.

7.

Tim guardò in alto e vide sul ciglio della cava, nella quale era caduto, una testa e delle spalle. Apparentemente l'uomo non sembrava disposto a rischiare di seguirlo, perché all'improvviso il rumore dei suoi passi svanì e seguì un profondo silenzio.

Tim rimase sdraiato e immobile per una buona mezz'ora a riprendere fiato. Sebbene il suo braccio fosse ferito riusciva a muoverlo: non aveva ossa rotte. Alla fine, si alzò cautamente sulle ginocchia ed esplorò quel poco che la luce della luna gli permetteva di vedere.

Era precipitato da una sessantina o novantina di metri, lungo un dirupo scosceso e franoso; tuttavia non aveva affatto raggiunto il fondo della cava e doveva muoversi con estrema attenzione e cautela. A ogni modo, all'improvviso Tim trovò un sentiero impervio, che aveva tutta l'aria di condurre interminabilmente verso l'alto. Era trascorsa circa una mezz'ora quando il giovane studente raggiunse la strada. L'automobile era sparita e lui ripercorse all'indietro la strada dalla quale era venuto, con la speranza di ricuperare intatto il suo motorino, benché nutrisse dei dubbi sul fatto che fosse ancora utilizzabile. Con grande gioia, quando lo raggiunse, scoprì

che non era danneggiato, a eccezione del manubrio che si era storto.

Apparentemente, la sua frettolosa uscita non era passata inosservata, poiché la casa era sveglia e due camerieri stavano cercando indizi quando Tim fece ritorno.

- Ho sentito sbattere il cancello, signore - disse il maggiordomo, spiegando quanto aveva fatto. - Signore, sono felice di vedervi di nuovo. Qualcuno si è avventato contro quella pietra in giardino...

Il maggiordomo proseguì balbettando, e Tim fu così felice di sentire il suono di una voce umana che non lo interruppe.

Quella notte Tim non dormì.

Con l'aiuto di alcune tazze di caffè forte, bevute a intervalli nel corso della notte, il giovane studente si sedette a leggere attentamente il manoscritto, pagina dopo pagina: non credeva ai propri occhi e alla proprie facoltà di discernimento.

La luce del sole filtrava attraverso le finestre nel piccolo studio e Tim era ancora seduto, con il mento appoggiato sul palmo delle mani, davanti al manoscritto. Lo aveva letto e riletto, finché non lo aveva imparato quasi a memoria. Infine, dopo aver riposto i documenti al sicuro nella cassaforte, si avviò lentamente verso la camera degli strumenti e li fissò con soggezione: erano la dimostrazione della genialità del defunto professore.

Qualcosa nel suo intimo gli disse che mai più voce umana avrebbe pulsato attraverso quella rete di fili; mai più quello strano e piccolo amplificatore avrebbe portato all'ascolto dell'uomo i fievoli suoni dello spazio. Anche il codice era svanito: quel vocabolario, trasformato con così tanta fatica in un dizionario di seimila parole.

Accese l'interruttore e mise in moto la macchina: vide le spie multicolori luccicare fino a divenire incandescenti. Soltanto la tecnologia meccanica era riuscita a fare una cosa simile. Tuttavia, le parole che filtravano attraverso la luce e il carbone sarebbero morte per sempre, pensò tra sé e sé. Accese un altro interruttore e mise in moto qualcos'altro che Sir Charles aveva descritto come una pompa d'aria in miniatura, e rimase a guardare con aria distratta, mentre il pistone saliva e scendeva. Se solo avesse posseduto un decimo della genialità di Colson!

Aveva sfilato la mano di tasca con l'intento di girare l'interruttore che fermava la macchina quando: - *Oh, Colson, perché non mi parli*?

La voce era uscita proprio dal cuore dell'apparecchio. Non si vedevano altoparlanti. Era come se le luci e le ruote fossero state dotate di voce. Il

cuore di Tim smise quasi di battere.

- *Oh*, *Colson* - disse con tono mesto la voce - *stanno distruggendo le macchine*. *Sono venuto a dirtelo prima del loro arrivo*. *È morto... lui*, *il maestro*, *il mago*, *il genio*...

L'assistente! Il signor Colson gli aveva detto che era stato l'assistente a parlare. Il Colson astrale era morto. Avrebbe dovuto rispondere?

- Dove sei? - domandò con voce rauca, ma non ricevette risposta e immediatamente ne comprese il motivo.

Tutto a un tratto: - *Aspetterò che tu parli*. *Quando ti sentirò*, *risponderò*. *Parla*, *Colson*! *Tra mille secondi*...

Mille secondi! Una volta Colson gli aveva detto che le onde radiofoniche viaggiano alla stessa velocità della luce. Il che voleva dire che si trovava a trecento milioni di chilometri di distanza e dovevano trascorrere mille secondi, grosso modo diciassette minuti, prima che la sua voce raggiungesse l'uomo che era in ascolto nello spazio.

Come faceva a funzionare la macchina? Forse il meccanismo aveva funzionato precedentemente, ma nessuno era all'ascolto dall'altra parte... sempre che ci fosse un'altra parte. E infine: - *Oh*, *Colson*, *sono arrivati*... *arrivederci*!

Tim udì uno strano *tap-tap-tap* e infine un crepitio simile a quello di un vetro frantumato. Seguì un grido, così tragico e pieno di sofferenza e orrore, che Tim iniziò involontariamente a indietreggiare. Poi un fragore e silenzio. Lensman attese, osando a malapena di respirare, ma non udì alcun rumore. Dopo un'ora spense l'interruttore e salì lentamente in camera per dormire.

Si risvegliò e si accoccolò sul bordo del letto, come fanno i giovani. Era così stanco e intorpidito che non riconobbe Chap, neanche quando gli rivolse la parola.

- Svegliati, ho delle notizie per te, vecchio mio - disse Chap, guardando fissamente l'amico attraverso i suoi spessi e pesanti occhiali. - C'è una Nemesi di Chissà Dove in questa faccenda... avrai sentito parlare della Dea Nemesi. Bene, il ladro è morto e il suo capo si è sfracellato. Tim si destò a fatica.

- Chi? - domandò. - Non parlerai di Hildreth? Chap annuì.

- È stato trovato subito fuori del Maidenhead, la sua automobile è a pezzi... pare che lo sterzo si sia bloccato mentre viaggiava a duecento chilometri all'ora. A ogni modo, si è schiantato contro un albero e della

macchina non è rimasto che ghisa calda!

- Hildreth? Morto? Chap annuì.

- Stecchito - rispose con indifferenza. - E forse è stato meglio per lui, perché Bennett lo stava aspettando a casa sua per arrestarlo. Hanno trovato la prova che lo associava a quel miserabile ladro. Sai che ore sono? Le due, poltrone, e Sir Charles e Stamford ti stanno aspettando. Sir Charles ha una teoria...

Tim si alzò dal letto e si diresse verso la finestra, guardando di sottecchi il giardino inondato di sole.

- Tutte le teorie del mondo stanno per svanire davanti ai fatti - disse. Mise la mano sotto il cuscino ed estrasse il manoscritto del professore. - Vi leggerò qualcosa oggi pomeriggio. Elsie è qui?

Chap annuì. - Sarò da basso tra mezz'ora - concluse.

La sua prima colazione fu anche il suo pasto di mezzogiorno, ma solo a pranzo terminato, una volta trasferitisi in biblioteca, Tim raccontò ai presenti cosa era accaduto quella notte. Bennett, che arrivò poco dopo, fu in grado di colmare alcune lacune della storia.

- Hildreth - spiegò l'investigatore - malgrado la sua ricchezza e sicurezza economica, era un gran truffatore. È perfettamente vero che era stato processato in Australia e lo avevano condannato ai lavori forzati. In casa sua possiede un grosso impianto radiofonico, è indubbio che per svariati anni abbia fatto grossi guadagni intercettando messaggi commerciali che venivano trasmessi via radio e una volta decodificati li utilizzava per i propri scopi. In questo modo deve aver scoperto del corrispondente del professor Colson... e, convinto che Colson ricevesse messaggi in codice, era ansioso di mettere le mani sul libro dei codici. In ogni modo, abbiamo trovato i resti bruciacchiati di quel libro nell'automobile. È stato distrutto dal fuoco, come probabilmente sapete. Solo questo sarebbe stato sufficiente a condannare Hildreth di complicità nell'omicidio. Fortunatamente, ci ha risparmiato la seccatura di un processo.

- Non si è salvato nulla del codice? - domandò Tim incuriosito. L'investigatore scosse la testa.

- No, signore, nulla. Ci sono un paio di parole... per esempio, "Zelith" significa sistema planetario della terza decade, o roba del genere. Mi sembra uno strano codice.

- È un vero peccato - proruppe Tim. - Avevo sperato di dedicare il mio tempo a raccontarvi la storia di questa strana gente e il libro sarebbe stato

prezioso.

- Quale strana gente? - domandò Sir Charles perplesso. - Il nostro amico era in contatto con una tribù sperduta?

Tim scoppiò a ridere, suo malgrado.

- No, signore. Credo che la migliore spiegazione che io possa fornirvi sia di leggere il manoscritto di Colson, che ho trovato ieri notte. Si tratta di una delle storie più sorprendenti che sia mai stata raccontata; inoltre sono felice che siate qui con noi, Sir Charles, poiché potrete fornire spiegazioni laddove non sono in grado di farlo io.

- Alludete al pianeta? - si affrettò a domandare Sir Charles, e Tim annuì.

- Allora lo avete scoperto! È un asteroide... Tim scosse la testa.

- No, signore - rispose con tono garbato. - È un mondo grande quanto il nostro.

Lo scienziato fissò il giovane studente a bocca aperta.

- Un mondo simile non è mai stato scoperto da nessuno dei nostri astronomi. Quanto dista?

- Come minimo, trecento milioni di chilometri - replicò Tim.

- Impossibile! - gridò Sir Charles con aria di sdegno. - Sarebbe stato individuato anni fa. È assolutamente impossibile!

- Non è mai stato individuato perché è invisibile - ribatté di rimando Tim.

- Invisibile? Come fa un pianeta a essere invisibile? Nettuno è ben più distante dal sole...

- Ciononostante, è invisibile - lo interruppe Tim. - E ora - aggiunse, estraendo il manoscritto dalla tasca - se volete prestarmi attenzione, vi racconterò la storia di Neo. Detto per inciso, il crittogramma della pietra si legge: "Dietro il sole c'è un altro mondo".

8.

Tim voltò il risguardo del manoscritto e con voce priva di inflessione diede inizio alla lettura.

La storia di Neo

Il mio nome (così cominciava il manoscritto) *è Charles Royton Colson. Sono professore di lettere all'Università di Cambridge,*

docente di scienze presso la Mildram School; da molti anni mi occupo dello studio delle onde hertziane e di quella branca delle scienze comunemente conosciuta con il nome di radiologia. Affermo con tutta modestia di avere applicato i principi che Marconi aveva perfezionato, quando il telegrafo senza fili era sconosciuto. Inoltre, sono stato uno dei pionieri del telefono senza fili. Come risaputo, sono un matematico e ho scritto svariati testi di astronomia. Sono inoltre l'autore della famosa monografia sulle Inclinazioni delle Orbite Planetarie; e il mio trattato sulla stella Oyonis è conosciuto da gran parte degli astronomi.

Per molti anni ho studiato le alterazioni delle ellissi sulla base dei calcoli e dei ragionamenti effettuati da Lagrange che, a parere mio, era di gran lunga inferiore al genio del professore Adams, al quale dovrebbe essere riconosciuto il merito della scoperta di Nettuno...

Seguiva un lungo e dotto esame sull'incidenza dell'orbita di Nettuno, determinata da Urano.

... I miei studi di astronomia e radiologia sono stati effettuati praticamente in contemporanea. Nel giugno del 1914, la mia attenzione fu richiamata da una dichiarazione fatta dal sovrintendente della grande stazione telegrafica nei dintorni di Berlino. In tre ben distinte occasioni lui aveva captato, da una stazione radiofonica sconosciuta, ciò che definì trasmissioni confuse. Il sovrintendente della stazione fornì eccellenti spiegazioni tecniche a dimostrazione che quelle trasmissioni non potevano provenire da una stazione radiofonica conosciuta ed espresse l'opinione, che in generale fu derisa, che quei messaggi venivano da una fonte extraterrestre. Qualcuno avanzò immediatamente l'ipotesi che quei misteriosi punto-linea provenissero da Marte. La faccenda fu ignorata a causa dello scoppio della guerra europea e quando, nel 1915, lo stesso ingegnere tedesco affermò di avere ricevuto un messaggio chiaro e simile a quello precedente, il mondo e, in particolar modo il mondo alleato, rifiutò di credergli, poiché a quei tempi i tedeschi

non godevano della massima credibilità.

Un anno più tardi, la stazione radiofonica di Cape Cod captò dei segnali e lo stesso accadde a una stazione privata nel Connecticut; mentre la stazione radiofonica di Stato di Rio de Janeiro affermò di aver captato un suono simile a una voce priva di inflessione. Era ovvio che questi racconti non fossero frutto dell'immaginazione, cosicché mi misi a lavorare su una stazione sperimentale che ero stato autorizzato a installare nella scuola e, dopo circa sei mesi di duro lavoro, riuscii a escogitare uno strumento in grado di provare le mie teorie. La mia teoria principale era che, se il suono proveniva da un altro mondo, con ogni probabilità esso veniva trasmesso in una chiave impercettibile all'orecchio umano. Per esempio, esiste un fischietto per cani che emette un suono impercettibile al nostro orecchio, ma percepibile dall'orecchio di qualsiasi cane. Era solo una settimana che il mio rozzo amplificatore aveva iniziato a lavorare quando ho cominciato a raccogliere frammenti di segnali e di parole... a me incomprensibili, tuttavia si trattava di discorsi umani. Non solo ero in grado di ascoltare, ma anche di farmi sentire. Per prima cosa scoprii in maniera sorprendente che la mia voce impiegava mille e sette secondi a raggiungere il mio interlocutore.

A quel punto mi convinsi che stavo parlando con gli abitanti di un altro mondo, tuttavia, per amore della mia reputazione, non osai rendere nota la mia scoperta. Dopo un duro lavoro sperimentale, riuscii a rendere chiare le voci; evidentemente la persona dall'altra parte era ansiosa quanto me di farsi capire e di comprendere la natura della lingua del suo corrispondente sconosciuto.

Potete immaginare quanto fosse spossante cercare la maniera di comprenderci reciprocamente, senza poter fare affidamento a un vocabolario comune, senza riuscire a vederci l'un l'altro e probabilmente con condizioni di vita notevolmente differenti. Partimmo con i numeri cardinali e, dopo una settimana di avvicendamento, li conoscevamo perfettamente. Poi, mi venne in mente di far gocciolare l'acqua da un bicchiere vicino al mio microfono e utilizzare la parola "acqua ". Una mezz'ora più tardi

ho sentito scorrere dell'acqua all'altra estremità e pronunciare la parola equivalente, che troverete nel vocabolario. Dopo di che ho battuto le mani, e ho usato la parola "mano". Con queste piccole dimostrazioni, che hanno richiesto molto tempo, ho dato inizio alla stesura del dizionario. La lingua neo non ha praticamente verbi e solo alcuni aggettivi. Molto viene espresso dall'inflessione della voce, anche le frasi vengono comunicate in simile maniera; ciononostante, i neotiani con i quali ho parlato, una volta appresa l'arte dell'inflessione, non hanno avuto molta difficoltà a fornire l'inglese equivalente.

Trascorsi tutto il mio tempo a studiare i cieli nel vano tentativo di scoprire l'esatta posizione di questo mondo che, in base alla descrizione che avevo, era esattamente delle nostre dimensioni, e perciò sarebbe dovuto essere visibile. Avevo le carte degli emisferi meridionali, le relazioni degli astronomi di Capetown e Brisbane, ma non mi furono di alcun aiuto. Era indubbio che nei cieli non ci fosse alcun corpo visibile della grandezza di Neo.

La maggior difficoltà che incontrai stava nel fatto che le voci provenivano invariabilmente dalla direzione del sole; e ne ero certo come è vero che non può esserci vita sulla grande massa dorata. Ciononostante, a meno che il mio specchio non fosse girato verso il sole, non ricevevo alcun genere di messaggio. Persino nel cuore della notte, quando comunicavo con Neo, era necessario che io seguissi il moto del sole.

Infine ci fu la grande eclisse e io, come sapete, andai nelle isole del Mare del Sud a osservare. Fu una grande fortuna trovare bel tempo e quando l'eclisse fu totale scattai svariate fotografie estremamente interessanti, alcune di esse le troverete nella cartellina contrassegnata da una 'L.' In queste fotografie e in quelle scattate da altri astronomi, noterete, se osservate attentamente, vicino alla corona, un piccolissimo puntino luminoso, che in un primo momento pensai fosse il mio mondo, ma in seguito scoprii che si trattava di una massa inerte di materiale sulla quale era impossibile ci fosse vita.

Una notte, mentre riflettevo sulla faccenda ed esaminavo ogni fotografia nello studio della mia casa sul Tamigi, mi balenò la soluzione. Quel piccolissimo puntino, che non era una stella e

tanto meno Vulcano, era il satellite di un altro mondo, e quel mondo si muoveva sulla stessa orbita della nostra terra, seguendo esattamente lo stesso moto ma, poiché si trovava dalla parte opposta alla nostra rispetto al sole, non sarebbe mai stato visibile! In qualsiasi parte dell'ellisse vi troviate, il sole ci nasconde la sorella del nostro mondo, perché le onde devono passare attraverso il centro solare. Due terre che si rincorrevano l'un l'altra nella stessa orbita senza raggiungersi mai, che si bilanciavano reciprocamente alla perfezione! Era un 'idea meravigliosa!

Comunicai con il mio misterioso amico, si chiamava anche lui Colson, tuttavia ho l'impressione che questa omonimia fosse dovuta al malinteso da parte sua sul significato di Colson, probabilmente pensava che "Colson " in inglese significasse scienziato, e gli domandai di effettuare delle osservazioni. Alcuni giorni più tardi lui confermò la mia teoria. In seguito, abbiamo iniziato a conversare un po' più liberamente e la mia conoscenza della lingua è migliorata a tal punto che posso esprimermi chiaramente ed è stato così che mi sono reso conto della straordinaria somiglianza delle nostre vite e dei nostri ambienti. Ed ecco la parte della mia narrazione a cui crederete con difficoltà... ho scoperto che questi due mondi non sono solo geograficamente esatti, ma che le loro vite si svolgono in maniera parallela. Ci sono state delle grandi guerre su Neo, grandi disastri, che invariabilmente si erano duplicati sulla nostra terra, normalmente due, tre giorni prima o dopo che essi avessero avuto luogo su questo nuovo mondo. Non sono solo gli sconvolgimenti della natura a essere riprodotti così fedelmente. Uomini e donne di quel mondo fanno esattamente le nostre stesse cose. Esistono borse valori, automobili, ferrovie, aeroplani, come se due mondi gemelli avessero prodotto due identità gemelle, due ispirazioni gemelle.

Appresi tutto ciò quando il mio amico mi disse che mi stava cercando da un po' di tempo. Mi raccontò di essersi rotto il ginocchio circa cinque anni fa, e che durante il suo forzato riposo aveva soffermato la sua attenzione sul fatto che lui aveva un'altra identità. Disse inoltre che, quando incontrava una

persona per la prima volta, spesso aveva la sensazione di averla già vista e che era consapevole del fatto che ciò che faceva oggi, lo aveva già fatto una settimana prima. Questa è una sensazione che anch'io ho provato, come qualsiasi essere umano.

A ogni modo, per ritornare alla storia del suo ginocchio rotto, non appena Colson mi raccontò l'episodio mi resi conto di essermelo rotto anch'io... ero cascato dal motorino... e anch'io avevo trascorso le ore del mio riposo a riflettere sulla possibilità dell'esistenza di un altro pianeta abitato! Esiste un 'espressione volgare, utilizzata spesso tra i nevrotici: hanno un 'anima gemella. In realtà costui era la mia anima gemella: era me stesso, aveva vissuto la mia vita, aveva i miei stessi pensieri, svolgeva ogni azione che io avevo svolto. La scoperta mi sconcertò e cominciai a temere di essere ammattito. Di conseguenza andai a Londra a consultare un eminente specialista di Harley Street. Mi assicurò che ero perfettamente normale e sano e mi diede il consueto consiglio di prendermi una vacanza.

Poi, un giorno, il mio amico astrale, Colson, menzionò per caso che nella sua città c'era grande vivacità perché un uomo aveva comprato le azioni di un'acciaieria che, immediatamente dopo il suo acquisto, erano salite di valore in modo considerevole. Colson menzionò il nome e, sbirciando i giornali, vidi il nome di un 'azione che assomigliava molto a quello che Colson mi aveva nominato. Per di più, il prezzo era quasi uguale a quello che il mio amico aveva citato; cosicché ebbi la grandiosa idea che, se era vero che gli avvenimenti venivano duplicati, avrei potuto trarre vantaggio dalla mia conoscenza. Con grande trepidazione investii tutti i miei risparmi, che non erano molti, in quelle azioni e, alcuni giorni più tardi, ebbi la grande soddisfazione di vendere con un profitto colossale. Alla prima occasione spiegai al mio amico astrale cosa avevo fatto, e la mia storia lo divertì; da quel giorno si dilettò come un bambino a fornirmi informazioni sulle brusche fluttuazioni delle diverse azioni. Per anni ho comprato e venduto con notevoli guadagni. Non solo, ma sono anche stato in grado di mettere in guardia i governi da disastri. Ho informato il governo turco del grande terremoto in Armenia, e la Lamborn Shipping Company

del terribile disastro che si abbatté di sorpresa su una delle sue navi di linea... tuttavia non fui ringraziato per il disturbo.

Poiché questa storia andava avanti da alcuni anni non mi sorpresi di sapere che il mio amico aveva attirato su di sé l'inimicizia di un uomo ricco, che nel suo mondo si chiamava Frez, e che ero stato io a causare involontariamente una tale situazione. Ecco un fatto curioso: in questo nuovo mondo non tutto accadeva tre giorni prima che da noi. Spesso avveniva che la nostra terra era in anticipo, e io ero in grado, nelle nostre comunicazioni, di dirgli cosa accadeva qui che non fosse ancora accaduto su Neo, con il risultato che lui seguiva il mio esempio e, nell'arco di un anno, Colson era diventato un uomo molto ricco.

Colson, come lo chiamavo, aveva un assistente, del quale non conoscevo il nome, che lui chiamava con l'equivalente di "aiutante", e immagino, ma non ne sono certo, che lui abbia almeno la metà dei miei anni, poiché ha detto che è stato un allievo di Colson. Aveva imparato rapidamente e, se esiste una differenza tra i due mondi, sta nel fatto che i neotiani hanno un 'intelligenza più perspicace: sono più ricettivi, più veloci ad afferrare l'essenziale.

I loro metodi governativi differenziano inevitabilmente dai nostri, tuttavia le divergenze non sono così sostanziali. Gli uomini di Neo apprendono l'uso delle armi e ricevono il premio di cittadinanza (che presumo sia il diritto di voto) solo dietro presentazione di un certificato di competenza. Tuttavia, nel complesso le loro vite si svolgono in parallelo con le nostre. Le loro strade, i loro sistemi di trasporto, e persino il loro sistema carcerario, sono repliche dei nostri. La differenza principale, naturalmente, sta nel fatto che la loro lingua è universale. Ho intenzione in futuro di scrivere con maggior minuzia un rapporto sulle istituzioni di Neo, tuttavia per il momento è necessario che io descriva nei particolari le macchine e gli apparecchi da me utilizzati per mettermi in contatto con i nostri vicini...

Seguivano venti fitte pagine sulla descrizione tecnica. Tim ripiegò il manoscritto e guardò attorno a sé i visi sorpresi. Stamford fu il primo a rompere il silenzio.

- Assurdo! - borbottò. - Impossibile! Assurdo...! È un incubo! Un altro mondo... mio Dio!

- Credo a tutto quello che ha detto. - Fu la voce modulata di Sir Charles a zittire l'agitato avvocato. - Naturalmente quel puntino a fianco della corona non è il mondo che il povero Colson aveva scoperto, ma la luna di quel mondo.

- Ma qualche volta non potrebbe essere visibile? Sir Charles scosse la testa.

- No, se segue l'esatta orbita della terra e si trova precisamente dalla parte opposta... il che vuol dire, sull'altro lato del sole. Potrebbe sovrapporsi di tanto in tanto, tuttavia con il bagliore del sole sarebbe impossibile vedere un oggetto così piccolo. No, è molto probabile che la storia di Colson sia del tutto veritiera.

Prese il manoscritto dalla mano di Tim e diede una rapida lettura alla descrizione tecnica.

- Con questo - affermò, toccando il documento - saremo in grado di metterci in contatto con questa gente... Se solo avessimo il vocabolario! - si lamentò.

- Sono spiacente ma non sentirete più nessun abitante di Neo, Sir - proruppe Tim con garbo, e raccontò del breve ma intenso minuto di conversazione che aveva avuto prima che il grido del moribondo assistente e il frastuono di strumenti andati in pezzi interrompessero per sempre e in modo brusco la voce.

Una volta che l'avvocato e lo scienziato se ne furono andati, Tim si recò insieme a Elsie nella stanza degli strumenti, dove fissarono in silenzio l'apparecchio inerte.

- Il collegamento è interrotto - commentò alla fine - e non potrà mai più essere ristabilito a meno che un nuovo Colson arrivi su entrambi i mondi.

Elsie si lasciò scivolare tra le braccia di Tim.

- Non ne siete felice? - domandò la ragazza a bassa voce. - Volete sapere cosa accadrà domani o dopodomani?

Tim rabbrividì.

- No, non credo. Tuttavia mi piacerebbe sapere cosa accadrà tra alcuni anni, quando io sarò un po' più vecchio e voi pure.

- Forse scopriremo un nuovo mondo tutto nostro - replicò Elsie.

FINE